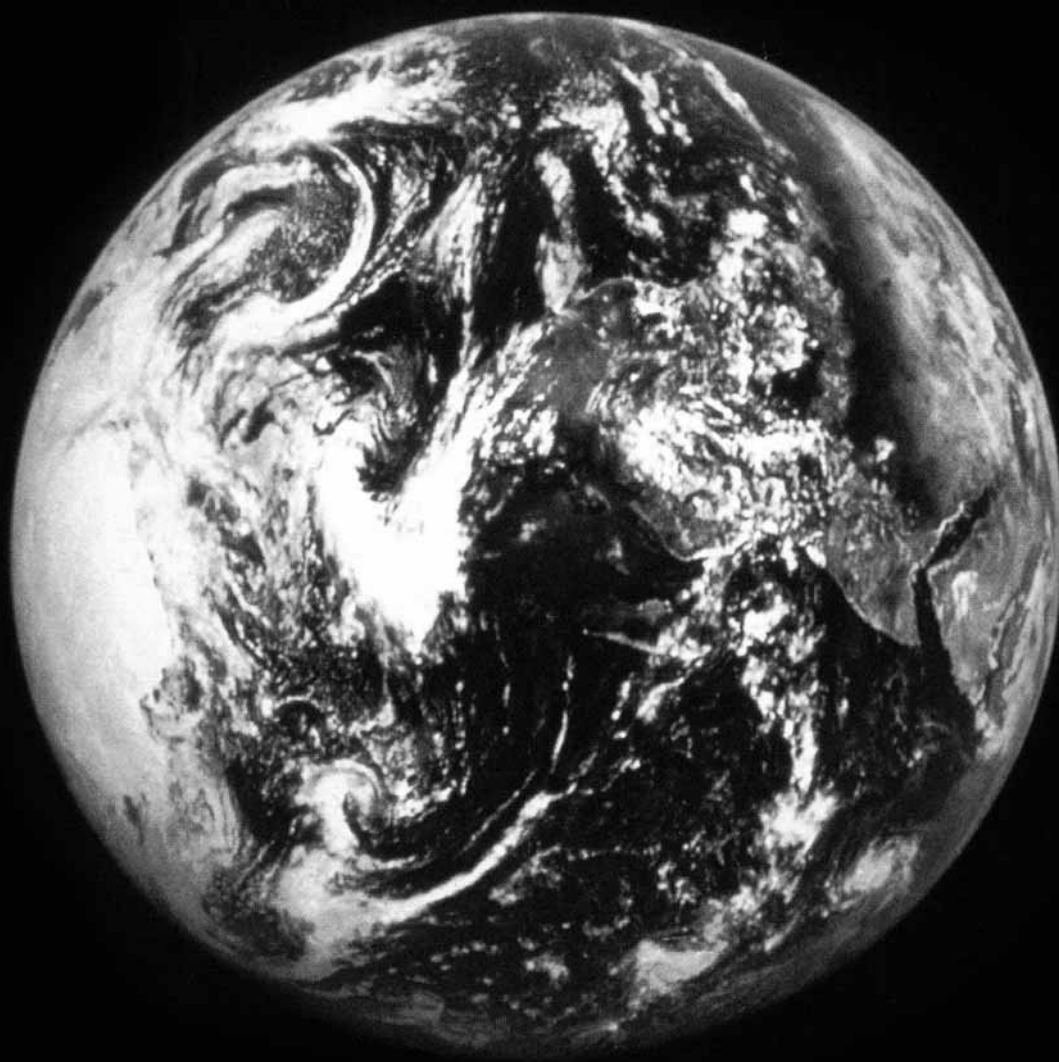


Bollettino ufficiale dell'UNEBA
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

nuova

anno XXXV - n. 8/9 - 2009
spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1 comma 2 e 3, Roma

proposta



3 - IL “LIBRO BIANCO” SUL FUTURO DEL MODELLO DI WELFARE
.....

5 - NUMERI E PERSONE
.....

7 - LE CHIACCHIERE ONOREVOLI
.....

8 - A SETTEMBRE QUALE SCUOLA CI ATTENDE?
.....

10 - EDUCAZIONE: UN’OPERA COMUNE
.....

11 - EDUCARE ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE
.....

14 - IL DESTINO BEFFARDO DEI PROFETI
.....

15 - CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI
.....

17 - DOMANDE SULL’UNIVERSO
.....

18 - L’UNEBA DI NAPOLI E I DEBITI DEL COMUNE
.....

19 - NORME GIURIDICHE - GIURISPRUDENZA - CONSULENZA
.....

23 - SALVAGUARDIA DEL CREATO
.....

24 - COLPO D’ALA: IL SENSO DEFINITIVO DELLE COSE
.....

LE QUOTE DI ADESIONE ALL’UNEBA 2009

Di seguito rendiamo note le quote di adesione all’UNEBA per l’anno 2009 che, come potete notare, non sono aumentate rispetto all’anno passato.

Nel ringraziarVi per la collaborazione e il contributo che vorrete dare all’UNEBA, ricordiamo che **le quote di adesione per l’anno 2009 comprendono l’accesso gratuito alla parte riservata di: www.uneba.org** (chi non avesse ancora ricevuto la password di accesso, può richiederla alla Segreteria nazionale – tel. 06.59.43.091 – e.mail: info@uneba.it).



Unione nazionale
istituzioni
e iniziative
di assistenza
sociale

Scuole Materne	Euro	50,00
Istituti fino a 50 assistiti	“	120,00
Istituti da 50 a 100 assistiti	“	150,00
Istituti da 100 a 200 assistiti	“	250,00
Istituti con oltre 200 assistiti.....	“	300,00
Sostenitori	“	600,00



nuova
proposta

IL "LIBRO BIANCO" SUL FUTURO DEL MODELLO DI WELFARE

di Renato Frisanco *

Il titolo-slogan del libro bianco che richiama quello del precedente libro verde è "La vita buona nella società attiva". Forse sarebbe più appropriato ribaltare l'ordine dei due aggettivi, ovvero: "La vita attiva nella società buona", sostituendo opportunamente quest'ultima con "inclusiva". Perché se è vero che è la "centralità della persona" il faro del nuovo modello di Wel-



fare prospettato, sono i cittadini attivi e responsabili a determinare una società più coesa e più accogliente per tutti.

Il "Libro bianco" è un manifesto di buone idee e di belle intenzioni, che stabilisce il "dover essere" di un modello nuovo di Welfare non più "State" ma "Society", delle "opportunità e delle responsabilità" e quindi di tutte le persone e le forze della società civile. Detto così appare accattivante. Ma c'è da chiedersi se *questo spostamento di ottica dipende oggi più dalla convinzione che il sistema possa funzionare meglio o, più dalla consapevolezza dell'insostenibilità progressiva dei costi dell'attuale sistema di welfare in capo alle istituzioni, in uno scenario nazionale segnato da bassi tassi di natalità e di occupazione regolare.*



nuova
proposta

3

sociali non ricondotte alla sicurezza sociale e basate su una visione olistica della persona dei suoi bisogni e su una reale integrazione degli ambiti che generano il benessere e la qualità della vita dei cittadini: lavoro, sanità, assistenza sociale, previdenza. Vi si trovano poi i principi e i concetti chiave delle leggi più avanzate in fatto di politica sociale nel nostro Paese, come "prevenzione", "promozione" (almeno nel significato) e "partecipazione" nonché la centralità della persona e il ruolo fondamentale della famiglia. Però è curioso che non si faccia accenno ad una legge molto avanzata come la 328/2000 che ribalta la vecchia logica del Welfare dell'offerta e punta a garantire politiche sociali programmate e partecipate in tutto il Paese, oltre ad un trattamento uniforme di prestazioni essenziali esigibili. *Si accetta forse il rischio di andare verso uno Stato federale con 20 sistemi diversi di Welfare?*

Il significato e il **tema del lavoro** appare palese, ripetuto e sostenuto anche dal riferimento costituzionale. E' sicuramente fonte di integrazione e garanzia della dignità della persona e della sua identità sociale. Si affrontano opportunamente anche «i tre diritti fondamentali del lavoro: salute e sicurezza, apprendimento continuo ed equa remunerazione» senza peraltro prospettare modalità efficienti di controllo e di indirizzo perché essi trovino attuazione.

Non manca tuttavia il rischio che questa insistenza sul "lavoro" produca uno scivolamento verso un "modello sociale" lontano da un welfare delle tutele per mutuare un vero e proprio sistema di "workfare". Il passaggio dal "welfare" al "workfare" avallerebbe di fatto un consolidamento irreversibile della dominanza economica su quella sociale, con la centralità del "lavoro" come base della ricerca del benessere, privando di fatto di cittadinanza sociale, i giovanissimi, parte delle donne, gli anziani, i gruppi marginali e tutti coloro che non sono attivamente e direttamente coinvolti nella sfera lavorativa.

Il "workfare", dove si è tentato di attuarlo è

Ha il pregio di una **visione delle politiche**

stato per lo più contestato in quanto modello individualistico che spezza la base comunitaria del welfare; come “lavoro forzato” che mette in discussione le libertà individuali, come moneta ricattatoria di scambio con i più deboli per negare loro l’assistenza. La gravità della crisi economica aggrava il rischio di scivolare verso questo modello di workfare in cui il diritto all’assistenza è direttamente connesso alla possibilità di esercitare un’attività lavorativa. Per cui è nell’ambito del sistema produttivo con la contrattazione aziendale e con gli «accordi individuali» che si determinerebbe una serie di garanzie. L’individualizzazione delle tutele - piuttosto che l’universalizzazione delle stesse - raggiunge il livello massimo nell’ottica di «sviluppare ulteriormente gli enti bilaterali nazionali dedicati alla previdenza complementare (“secondo pilastro pensionistico”), alla assistenza sanitaria, agli oneri per la non autosufficienza». *Non vi è il pericolo che per salvaguardare il principio della “meritocrazia” si determini una maggiore sperequazione sociale?*

Di un orientamento al modello di workfare abbiamo già alcuni esempi concreti: il taglio del 60% al fondo sociale, il taglio dell’ICI che mette in grosse difficoltà i Comuni nel rispondere ai bisogni sociali. È un modello che di fatto si sta già realizzando, traghettando risorse dal sociale all’economia. In questo modello lo Stato si limita a creare le condizioni affinché ci sia lavoro e con questo tipo di politica di fatto «tappa la bocca» ed elude ogni altra richiesta di assistenza. Chi poi non accetta le opportunità di lavoro offerte - indipendentemente da ogni contenuto e valutazione qualitativa o quantitativa possibile - viene escluso da qualsiasi forma di assistenza e con lui tutta la sua eventuale famiglia.

Un accenno su un tema oggi sensibile come l’immigrazione. Il libro bianco ribadisce l’inseparabilità della «prospettiva della cittadinanza da quella del lavoro» per affermare che gli immigrati hanno dei doveri (le «regole dell’integrazione») e non solo diritti, ma poi finisce per declinare i requisiti dell’inclusione a senso unico, ovvero dell’immigrato verso la società di accoglienza. Se però il centro di riferimento del nuovo modello di welfare è la persona, tutti dovrebbero avere accesso alle prestazioni essenziali, anche i cosiddetti irregolari o clandestini che abitano le nostre città. Così se «la tutela dei minori immigrati deve essere piena e indipendente dalle modalità di in-

gresso», quale senso ha il non riconoscimento della cittadinanza italiana con i relativi diritti al compimento del diciottesimo anno? E’ evidente qualche incrostazione ideologica che marca l’orientamento politico di chi governa oggi il Paese.

Sull’importanza del Terzo settore e del volontariato si notano alcune affermazioni importanti come quando si riconosce «il superamento della distinzione tra pubblico e privato attraverso il riconoscimento alle formazioni sociali di una soggettività di rilievo pubblico anche nella programmazione dei servizi».

Tuttavia il ruolo e il contributo del Terzo settore appaiono solo accennati in una paginetta dove si parla soprattutto delle sue “potenzialità” («enormi e non ancora esplorate...nella rifondazione del nostro sistema sociale»), ma non è chiaro perché esse siano inesprese. *E’ un Terzo settore ancora incompiuto o non ancora ampio rispetto alle esigenze? E’ un Terzo settore ancora poco incisivo? Oppure è un Terzo settore ancora poco valorizzato dalle istituzioni pubbliche?* Su quest’ultimo rapporto, niente affatto secondario, non vengono date indicazioni, così come sulla regolazione della partecipazione pubblico-privato alla programmazione locale delle politiche sociali, in linea con gli orientamenti della L. 328, per cui tutto dipende dalla sensibilità delle amministrazioni regionali e di ambito. Si accenna solo a degli «strumenti di sostegno dello Stato alle iniziative generose della società», favorendo così l’autonoma azione dei cittadini in ossequio al principio di sussidiarietà. Tale proposta appare più convincente di quella di «aprire una “stagione costituente” per il terzo settore dedicata a produrre le soluzioni legislative idonee a promuovere le straordinarie potenzialità». *Prevale pertanto una linea ulteriormente regolativa rispetto ad una più convinta promozione delle organizzazioni dei cittadini?* Del volontariato si parla in termini generici o si fa riferimento alla «cultura del dono e della solidarietà» come «impeto della carità». Tale visione andrebbe aggiornata in riferimento al concetto di cittadinanza attiva e responsabile e al dovere inderogabile della solidarietà richiesta ad ogni persona dalla nostra Carta costituzionale in consonanza con il concetto di “gratuità del doveroso”.

* Ricercatore Fondazione Roma – Terzo settore.



nuova
proposta

NUMERI E PERSONE

Scorrendo i dati ISTAT: qualche annotazione su poveri, immigrati e famiglie

di **Giovanni Santone**

Gli ultimi dati ISTAT (anno 2007) indicano che la popolazione in Italia è di 58.757.000 persone. E' di qualche mese fa la notizia che l'Italia ha superato i 60 milioni, grazie agli immigrati regolari e loro famiglie, che raggiungono quasi i 4 milioni. Nello sviluppo delle considerazioni che scaturiscono dai dati occorre tener presente questa evoluzione.

Scorrendo i dati mi torna alla memoria l'esperienza personale di qualche anno fa nelle funzioni di amministratore di un comune di media grandezza, come Padova.

Dicevo di un'esperienza, che ancora oggi ritengo molto interessante, in quanto comprendeva nella delega dell'assessore alle politiche sociali, anche l'anagrafe e quindi la conoscenza in tempo reale dell'andamento della popolazione, come ad esempio il numero e la tipologia dei poveri, la presenza degli immigrati e la loro provenienza, la diminuzione delle nascite e la tipologia delle famiglie e i loro bisogni.

Un'altra considerazione introduttiva si riferisce alla mia precedente attività regionale sulle politiche giovanili: mi fece riflettere il dato sul recupero dei giovani tossicodipendenti affidati alle comunità terapeutiche.

Infatti, se gli operatori delle comunità di accoglienza facevano coincidere la dimissione con la "guarigione", la percentuale di giovani che rientravano nella normalità era di circa l'80%; altro discorso se si consideravano - come avvenne con una indagine di esperti - una serie di indicatori sugli stessi giovani dimessi come "recuperati": in quest'ultimo caso il dato scendeva al 25%, in quanto una attenta valutazione dopo qualche anno su un campione dei giovani "dimessi" aveva rilevato che molti erano "ricaduti" e rientrati nel circuito delle dipendenze.

Un altro errore commesso in passato, e si ripete anche oggi, è quello di considerare una etnia di immigrati come propensa a commettere reati, senza valutare il dato sulla percentuale di presenze di quell'etnia.

Un esempio: nella seconda metà degli anni '90 del secolo appena trascorso nella mia città di Padova si attribuivano molti reati



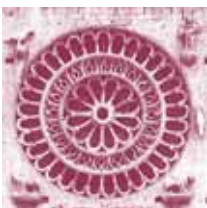
contro il patrimonio e le persone agli albanesi. Quei pochi sciagurati dal comportamento riprovevole inducevano ad una generalizzazione che marchiava di infamia i circa 400 albanesi, come risultava dai dati dell'anagrafe, soprattutto studenti universitari e lavoratori onesti, tant'è che alcuni si vergognavano di dichiarare la propria nazionalità e per questo si attribuivano, ad esempio, quella greca.

A ciò si aggiunga che una non completa informazione da parte della stampa nel presentare notizie di reati commessi da immigrati, accentuandone la provenienza, può creare ulteriori paure ed allarme sociale.

Che dire dell'affermazione della grande attenzione alla famiglia da parte dei rappresentanti delle istituzioni, senza un seguito concreto nella disponibilità di risorse adeguate?

Questi flash di vita vissuta come cittadino e nelle istituzioni mi inducono a qualche riflessione su alcuni campi della povertà, che comunque colpisce italiani e immigrati, singoli e relative famiglie, prendendo spunto dai dati ISTAT 2007 appena pubblicati e con qualche opportuno aggiornamento.

Parto da una prima considerazione: i dati sull'andamento della popolazione e sulla loro condizione debbono indurre le istituzioni pubbliche ad una riflessione: se e in quanto sia adeguata la loro organizzazione in funzione delle nuove situazioni e se gli interventi e i servizi diano le dovute risposte.



Mi soffermo solo su tre aree: povertà, immigrazione, famiglia.

I poveri. Chi sono e quanti solo? I dati ISTAT (ricordo che si riferiscono al 2007 e questo sta a significare una rappresentazione della realtà che oggi è più drammatica) introducono una novità: ci sono poveri *assoluti* e poveri *relativi*. Il povero assoluto, ad esempio, nell'area metropolitana del Nord è la persona singola (età 18 - 59 anni) con una spesa mensile sotto i 724 euro, che scende a 487 euro nel piccolo comune del Sud. Povero *relativo* è considerata la persona, che - secondo i calcoli sui consumi - sta meno peggio del povero assoluto, in quanto può permettersi qualche piccola infrazione alla regola dei consumi essenziali.

Alcuni numeri ISTAT: su 58.727.000 persone residenti (anno 2007), sono classificate di **povertà assoluta** 2.427.000 (4,1%), di cui al Nord 871.000 (3,3%), al Centro 322.000 (2,8%), al Sud 1.234.000 (6%), mentre la **povertà relativa** riguarda 7.542.000 persone (12,8%), di cui al Nord 1.563.000 (5,9%), al Centro 827.000 (7,2%), al Sud 5.152.000 (24,9 %).

A parte questi concetti ambivalenti di povertà assoluta e relativa e su quanti sono i poveri, la realtà che si tocca con mano è quella di un numero crescente di italiani e di stranieri (barboni, dimessi dal carcere, schiavi dell'alcool e della droga, ma oggi anche persone che hanno perso il lavoro) che frequentano refettori e cucine popolari, quasi sempre gestiti da religiosi e dalla Caritas in collaborazione con il volontariato e con gli organismi del "terzo settore" e con le cooperative.

A fronte di un numero crescente di poveri, la risposta al bisogno primario della sopravvivenza è data quasi esclusivamente dalla solidarietà. Al riguardo i Comuni, che sono i titolari di tale funzione, quando intervengono lo fanno con modesti contributi, considerate le risorse finanziarie disponibili.

Paradossalmente non esiste alcun **diritto** alla sopravvivenza; infatti l'intervento per le istituzioni pubbliche non è un dovere, ma si basa sulla discrezionalità.

Che fine ha fatto la pensione sociale (un diritto a favore di persone anziane povere)? Esistono ancora Comuni dove si eroga il minimo vitale a persone in difficoltà economiche (esperienze - pilota in alcuni enti locali)?

Qualche mese fa con grande enfasi sono state lanciate le nuove forme di un modesto e complicato intervento economico attra-

verso le varie *card*. Come mai si parla poco di queste sofisticate erogazioni qualche volta con sorpresa? La sorpresa della mancata copertura finanziaria, come risulta da proteste sulla stampa, ma anche da una constatazione mia personale, in quanto presente in un ufficio postale dove l'impiegato con rammarico doveva comunicare alla signora che la *social card* non aveva copertura.

Gli immigrati. Parliamo di immigrati regolari, sia di Stati dell'U.E. che di quelli extra U.E. Da parte dei cittadini non c'è la percezione di una differenza verso gli uni o verso gli altri, in quanto prevale l'atteggiamento, anche sulla base di fenomeni di violenza riportati e amplificati dalla stampa, di abbinare il problema dell'immigrazione alla sicurezza, senza alcuna distinzione: questo avviene anche nell'organizzazione dello Stato ai vari livelli. Esistono, infatti, regioni e comuni che hanno istituito l'*assessorato alla sicurezza e all'immigrazione*, facendo intendere che i problemi di sicurezza dipendono dagli immigrati, senza alcuna distinzione. Peraltro il tormentato decreto del Governo sulla sicurezza ha la stessa logica, quando non consente alcuna preventiva valutazione sul possibile *status* di rifugiato - come richiesto dalle norme internazionali - dei tanti poveri disgraziati che tentano di sbarcare sulle nostre coste.

Su quanti sono gli immigrati regolari, oltre l'ISTAT (ricordo ancora che il riferimento è l'anno 2007), occorre tener presente - considerata la dinamicità del fenomeno - i dati più aggiornati del Dossier Caritas - Migrantes 2008. Infatti, secondo il sopraccitato dossier, in Italia vi sono 4 milioni di immigrati (l'ISTAT ne riporta mezzo milione in meno), con una presenza di 767.000 minori. La comunità più numerosa è quella rumena, 1 milione, il doppio rispetto a due anni fa; seguono gli albanesi con 402 mila, i marocchini con 366 mila, circa 150 i cinesi e gli ucraini. Il dato per continenti è il seguente: europei 52%, africani 23,2%, asiatici 16,2% e americani 8,6%.

Un passo indietro, se penso alla mia esperienza di amministratore comunale, quando alcuni immigrati di una certa cultura mi rappresentarono l'esigenza di essere considerati non tanto come *clienti degli interventi sociali*, ma piuttosto come persone che chiedevano opportunità di dialogo e luoghi di incontro e di dibattito. Ancora oggi ritengo che fosse giusta la questione sollevata, soprattutto rileggendo lo Statuto del Comune, che - come di molti altri enti locali - afferma



nuova
proposta

che titolari dei diritti sono anche gli stranieri e gli apolidi.

Per questo occorre creare strumenti per meglio conoscersi, opportunità per l'aggregazione e la partecipazione, come da esperienze avviate in molti enti locali già da qualche anno (cito il *consigliere aggiunto* e il *consiglio degli stranieri* con compiti di presenza attiva nella vita politica locale). Peraltro tali iniziative non erano una benevola concessione, ma scaturivano dalla Convenzione di Strasburgo del 1992, ratificata dal Parlamento italiano nel 1994, fatta eccezione del voto agli immigrati a livello locale (ora è solo un problema dei *non-comunitari*), peraltro concesso da molti paesi dell'U.E.

Se pensiamo al domani e ad alcuni servizi, come quelli di accudire a persone anziane o in difficoltà, a lavori pesanti nell'edilizia e nell'agricoltura, forse dovremmo essere grati alla presenza di immigrati.

Da ultimo qualche riflessione sulla **famiglia**. Sulla base della distinzione dell'ISTAT *povertà assoluta e povertà relativa*, i dati ISTAT 2007 (certamente oggi la situazione è peggiorata) rivelano che soffrono di *povertà assoluta* 975.000 famiglie su 23.881.000 (4,1%), di cui al Nord 398.000 (3,5%), al Centro 133.000 (2,9%), al Sud 443.000 (5,8%). I dati riguardanti la fascia della *povertà relativa* sono: 2.653.000 famiglie su 23.881.000 (11,1%), di cui 631.000 al Nord (5,5%), 297.000 (6,4%) al Centro e 1.725.000 (22,5%) al Sud. La soglia della povertà viene commisurata introducendo tipologie familiari differenziate, oltre che per numero, componenti, fasce di età, anche per aree (metropolitane, grandi comuni e piccoli centri del Nord, del Centro e del Sud). A parte l'aumento del numero di famiglie che soffrono di mancanza dei beni essenziali di cui si è accennato in precedenza, a causa della perdita del lavoro e per il lavoro precario, deve far riflettere soprattutto il fatto che le istituzioni proclamano la **centralità della famiglia**, ma spesso trattasi di pura demagogia, sia perché mancano risorse e servizi, sia perché esiste una confusione e uno scaricabarile sulle responsabilità dei vari livelli istituzionali.

Parlare di famiglia con tre figli in Italia vuol dire essere più poveri, contrariamente a quello che avviene in Norvegia, dove più bambini significano minore povertà. Se poi parliamo di risorse economiche per le famiglie l'Italia è al quartultimo posto tra i Paesi dell'OCSE (Organizzazione per lo Sviluppo



LE CHIACCHIERE ONOREVOLI

Nu' j'abbasta a senato e deputati de ciarla' a vvoto drento ar Parlamento; de le parole fanno investimento per ggiorno che dar giro so' smammati.

Li verbi li declineno ar futuro e ar presente je ggireno lontano: co' l'impegni bbisogna annacce piano, mejo fa' la melina e sta' ar sicuro.

T'aricordeno Eufemio, er marchese, che ar maestro je seppe di' presciutto e beccò er premio puro cor panino.

Ma qui de 'n antro peso è la questione, perché li furbi sanno mette a frutto er gnente e procurasse l'elezione.

GP.M.

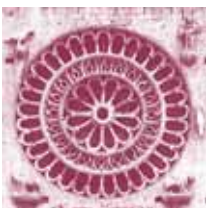


e la Cooperazione Economica). In termini di PIL (Prodotto Interno Lordo), mentre la Francia destina alle famiglie il 2,5%, l'Italia non supera l'1%. E così si potrebbe proseguire nell'elenco negativo riservato dal nostro Paese ai servizi alla famiglia. Basti citare un esempio per tutti: quello degli asili nido che, a parte il costo non indifferente, coprono una esigua richiesta del fabbisogno. Altro che attenzione e sostegno alla famiglia!

Se poi si vuol capire quale è l'istituzione pubblica responsabile delle politiche familiari, ci si accorge che, in base alla normativa, Stato, Regioni e Comuni, devono tutti sostenere la famiglia, con la precisazione che ciò avviene in base alle risorse finanziarie. Quindi nessun sostegno certo e nessuna chiarezza di responsabilità.

Più che di immagini di belle famiglie, si dovrebbe parlare di dati in funzione di una concreta politica per la famiglia, di qualsiasi tipologia, mettendo al centro i figli. Al riguardo è sempre attuale la conclusione della commedia di Eduardo De Filippo "Filumena Marturano" (la prima nel lontano 1947), applaudita anche in questi giorni, che ci ricorda che "i figli sono figli" e devono essere tutti eguali, a prescindere se *legittimi, naturali, adottati, figli di stranieri, regolari e irregolari*.

Su quest'ultimo punto si verifichino normative e comportamenti di oggi: la strada è ancora lunga!



A SETTEMBRE QUALE SCUOLA CI ATTENDE?

di Salvatore Nocera *

Le recenti innovazioni normative promosse dal Ministro dell'Istruzione On. Gelmini, in buona parte a seguito di pressione del Ministro dell'Economia per crescenti tagli alla spesa pubblica, sono state ospitate dalla stampa più per motivi di costume (grembiolini, voto in condotta, etc.) che per motivi sostanziali. Sarà bene quindi cercare di capire, fra norme già adottate ed in via di emanazione, cosa cambia da settembre, anche se spesso in Italia le novità sono una riscoperta del passato, come può dirsi sia del grembiolino che del voto in condotta che farà media con i voti di profitto e, se inferiore al sei, comporterà la bocciatura.

La novità più dirompente anch'essa un ritorno a prima del 1990 (Legge n.148 del 5/6/1990), è l'abolizione nelle scuole primarie del "modulo" composto da tre maestri su due classi. Si tornerà al maestro unico, che, poi, unico non sarà, perché vi saranno anche i maestri di inglese e di religione, fermo restando per gli alunni con disabilità la presenza del docente per il sostegno.

Aver abolito il modulo però non significa automaticamente che verrà licenziato un maestro ogni due classi; significa che non vi saranno più presenze e, nei casi in cui vi fossero classi a tempo pieno, vi sarà un maestro al mattino e uno al pomeriggio. Malgrado ciò, comunque, vi sarà una riduzione di maestri, sia per la riduzione del numero di classi a tempo pieno, sia per il calo della natalità, così come potrebbe esservi la riduzione di posti di sostegno, sia per la riduzione del numero di ore assegnate a ciascun alunno, sia - e soprattutto - per una maggiore severità nelle certificazioni di disabilità. Peraltro, a causa degli ulteriori tagli alla spesa scolastica, sarà assai difficile nominare supplenti; quindi, in caso di assenze di docenti, probabilmente le classi verranno smembrate e suddivise in altre classi, con gravi disagi per gli alunni e per il buon funzionamento della scuola. Per gli stessi tagli avremo una riduzione del numero dei bidelli; ciò creerà gravi disservizi sia per la pulizia e la sorveglianza nelle scuole che per l'assistenza igienica agli alunni con gravi disabilità.

Altra novità potrà essere costituita dal numero di alunni per classe. Infatti l'emanando regolamento applicativo della L.n. 133/2008 sulla

riforma del Ministro Gelmini prevede che potranno esservi classi anche con 30 alunni, mentre le classi con alunni con disabilità non dovrebbero superare i 20 o 22. Ciò potrà creare dei problemi per il sovraffollamento delle classi. In tal caso l'unica difesa è costituita dal ricorso alle norme sulla sicurezza, pretendendo che le aule siano agibili per un numero massimo di alunni consentito dalla loro stabilità.

Altra novità riguarda la valutazione degli alunni. La circolare n.10, applicativa della L. n. 169/2008 della riforma Gelmini prevede che si debbano dare valutazioni in numeri da 0 a 10, anche nelle scuole primarie e secondarie, dove prima si davano valutazioni solo con giudizi. Questa apparente novità, che ripristina i voti già esistenti prima della L.n. 517/1977, non dovrebbe creare problemi applicativi. Infatti i docenti dovrebbero trasformare in voti i giudizi. E' solo questione di pigrizia mentale, poiché potrebbe risultare più difficile per un docente che prima valutava con ottimo, dover adesso scrivere nove o dieci o di chi prima dava sufficiente, dover adesso scrivere sei. Ma il metro valutativo rimane lo stesso.

L'apparente novità riguarda il voto di condotta, già esistente prima del '77, come elemento costitutivo della media di tutte le materie. Anche qui, è solo questione di pigrizia mentale, poiché il comportamento ha sempre costituito elemento valutativo globale, anche se non entrava più ufficialmente nella valutazione del profitto. Adesso lo sarà, in modo determinante ai fini della promozione, se inferiore al sei. Comunque per attribuire il 5 in condotta è necessario che sia stata irrogata una sanzione disciplinare grave all'alunno, secondo i principi introdotti col decreto legislativo n. 235/2007. Altra novità, già entrata in normativa dal 2007 è la presenza dei debiti formativi, cioè discipline nella scuola superiore, con valutazione inferiore al sei, che debbono raggiungere la sufficienza entro i primi di settembre, pena la bocciatura. In sostanza si tratta di esami di riparazione che, però, il Ministero, si ostina a non chiamare tali, ma a definire rinvio di giudizio, evitando così l'ammissione di una sessione di esami autunnali.

Altra novità è costituita dalla pubblicazione dei risultati sui tabelloni. Per gli alunni che



nuova
proposta

non raggiungono la sufficienza a fine scrutinio finale, comparirà solo la scritta “esito negativo”, senza l’indicazione dei voti. Ciò perché la pubblicazione di voti negativi oggi sembra più una gogna che uno stimolo a far meglio. Non è da dimenticare che in anni recenti, qualche alunno, preso dalla vergogna, in un’età particolarissima del suo sviluppo, si sia suicidato. Tale dicitura giova anche agli alunni con disabilità di scuola superiore che svolgono un PEI “differenziato”, cioè che, pur rifacendosi al programma della classe, se ne differenzia sostanzialmente specie per la profondità dei contenuti. Tali alunni, se svolgono positivamente tale loro programma personalizzato, hanno diritto ad essere ammessi alla frequenza della classe successiva (non formalmente promozione) sino agli esami finali che si concluderanno col rilascio di un “attestato” comprovante i crediti formativi maturati e non già col rilascio di un formale titolo di studio, che non potrà consentire l’iscrizione all’Università, ma potrà facilitare l’inserimento nei corsi di formazione professionale e nel lavoro. Per tali alunni, come per tutti, i tabelloni dovranno riportare i voti positivi ricevuti. Ciò per evitare una discriminazione nei loro confronti, vietata sia dal decreto legislativo n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali, sia della L.n. 67/2006 sulla non discriminazione delle persone con disabilità.



Altra novità, introdotta malgrado la reazione di tantissime organizzazioni di docenti, di volontariato religioso e laico e dei sindacati e della FISH, è la possibile istituzione di “classiponte” per alunni migranti che non conoscono l’italiano. Si è correttamente sostenuto da più parti che tali classi se rivolte solo ad alunni che non conoscono l’italiano e solo per un breve tempo finché non comincino a comprendere la nostra lingua (qualche mese), possono avere un senso; se però rivolte a stranieri per il solo fatto che sono stranieri o sino a quando non avranno piena padronanza della nostra lingua, costituiscono vere e proprie “classi speciali o differenziali”, in uso in Italia sino ai primi anni Settanta per gli alunni con disabilità e ricostituirele adesso per i migranti sarebbe un tuffo all’indietro inaccettabile. Meglio creare dei corsi collaterali pomeridiani o serali per l’apprendimento dell’italiano, lasciando i ragazzi migranti in classe coi compagni, dai quali possono imparare la nostra lingua “in situazione”, oltre che con corsi accelerati appositi.

Altra novità dovrebbe essere l’insegnamento della disciplina della “cittadinanza”, a seguito dei programmi egregiamente predisposti dalla

Commissione presieduta dal prof. Luciano Corradini. Però non è dato ancora conoscere se vi sarà un docente apposito o quale docente curricolare dovrà farsene carico. E’ questa una novità importante, perché ridarrebbe lustro alla disciplina denominata in passato “educazione civica”, che però non è seriamente mai stata insegnata, a causa dell’indeterminatezza dell’attribuzione del suo insegnamento a un docente specifico.

Quello che mi sembra sarà nuovo è il clima che troveranno gli alunni a settembre, sbandierato dalla stampa come maggiore rigore ed esaltazione della “meritocrazia”. Si vorrebbe ridare lustro alla qualità della scuola, fortemente oscurata dalla diffusione dei risultati di rilevazioni internazionali che ci vedono abbastanza in fondo alle classifiche circa l’apprendimento della matematica, delle scienze e purtroppo anche della comprensione dei testi scritti nella nostra lingua. Rischiamo un alfabetismo di ritorno e ciò ci deve preoccupare per una vera emancipazione delle fasce deboli di popolazione, alla luce di quanto diceva don Milani che chi conosce più parole è più forte nella contesa sociale.

Altro clima preoccupante, a mio avviso, sarà quello che respireranno gli studenti, a causa dell’insoddisfazione dei docenti, tartassati dal Ministro Brunetta, come “fannulloni”, dal Ministro Gelmini come “ignoranti” e dall’opinione pubblica come poco produttivi e quindi “..... giustamente....” mal pagati.

Occorre ridare fiducia ai docenti se si vuole che svolgano la loro professione con dignità e passione e si aggiornino, come doveroso in una società in rapida trasformazione, mentre i sindacati si attardano in una politica di retroguardia, stabilendo ancora nell’ultimo contratto di poco più di un anno fa che l’aggiornamento è un diritto dei lavoratori della scuola, ma non è obbligatorio.

Ultima novità che si respirerà nelle scuole, sede della formazione delle nuove generazioni, è il pauroso abbassamento del valore della legalità, a causa dello svilimento del ruolo delle istituzioni pubbliche e delle performance oratorie di una parte dell’attuale classe politica, che fanno rimpiangere figure del livello di De Gasperi, Togliatti ed Einaudi, per citare solo le più rappresentative delle tre fondamentali culture che hanno innervato di sé la nostra Costituzione.

E’ necessario che la scuola riaccenda il piacere della cultura e della partecipazione democratica nei futuri cittadini. Sarà capace di farlo l’attuale classe dirigente?

* Vicepresidente nazionale della FISH - Federazione Italiana per il Superamento



EDUCAZIONE: UN'OPERA COMUNE

O si educa tutti insieme, o non si educa

di Paola Bignardi

La 59ª assemblea generale dei vescovi italiani (Roma, 25-29 maggio) ha dedicato larga parte dei suoi lavori al tema dell'educazione. Già presente nella prolusione del card. Angelo Bagnasco e richiamato spesso negli interventi dell'assemblea, il tema è stato messo a fuoco in modo diretto attraverso una relazione di mons. Diego Coletti, vescovo di Como e presidente della Commissione episcopale per l'educazione e la scuola. C'è un aspetto su cui hanno trovato unanime convergenza i diversi interventi: quella dell'educazione è una grande urgenza del nostro tempo, ed è un'esigenza legata alla natura dell'uomo, la cui libertà esige scelte, consapevolezza, decisioni.

Del resto lo stesso papa Benedetto ha affrontato la questione in un intervento per la diocesi di Roma dedicato al "compito urgente di educare". A questo documento del Papa ha fatto ampio riferimento la relazione di mons. Coletti. Della questione educativa, Benedetto XVI è tornato a parlare ai vescovi nel corso di questa assemblea. "Si tratta - ha detto - di una esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa, che oggi tende ad assumere i tratti dell'urgenza e, perfino, dell'emergenza". Ed ha aggiunto: "In un tempo in cui è forte il fascino di concezioni relativistiche e nichilistiche della vita... il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare".

Dalla questione educativa passa dunque la questione antropologica, che non potrà essere affrontata se non partendo dalle radici: dall'idea di uomo, ma soprattutto dalla coscienza di ciascuno, chiamato oggi ad appropriarsi in forma nuova dei valori della propria umanità. Nessun automatismo è più possibile nel contesto attuale: non si educano né i figli, né gli studenti né i cristiani a partire dal fatto che "così fanno tutti": se un tempo poteva bastare il clima diffuso, i comportamenti unanimemente assunti dalla maggioranza delle persone - ma purtroppo anche il conformismo sociale con le sue censure implicite e la violenza di certo autoritarismo - oggi tutto questo non basta più. Si diventa donne e uomini a partire da una

chiara proposta che qualcuno fa ai più giovani; da un paziente accompagnamento e da un sapiente ascolto da parte di chi ha già un po' vissuto; da un prendersi cura sensibile e attento alla vita dell'altro e alla sua crescita. Se c'è un tema su cui si sono ritrovati gli interventi di tutti è il riconoscimento della responsabilità degli adulti: l'urgenza di educare interpella la generazione adulta. E se vi sono segnali di un'emergenza, sono gli adulti chiamati a raccogliarla, a farsene carico, a interrogarsi. Per questo l'educazione non può essere pensata come l'azione che qualcuno fa verso altri, ma come un'azione che coinvolge tutti: gli adulti per primi sono chiamati a continuare a crescere in umanità, perché solo in questo modo avranno una parola da consegnare ai più giovani e avranno l'autorevolezza per farlo. Ed è opera corale, quella dell'educazione: "O si educa tutti insieme, o non si educa", ha affermato mons. Coletti.

Molti sono spiazzati dal carattere impegnativo che oggi il compito educativo implica; moltissimi si sentono spaventati dalle esigenze che esso ha in sé; non pochi hanno rinunciato, sopraffatti dalla loro stessa fatica di vivere. Eppure non mancano coloro che in questo contesto stanno riscoprendo la bellezza di educare, il valore di un'avventura umana che coinvolge in un'azione in cui si è testimoni della crescita dei più giovani, attenti alla novità che nasce da loro e che essi possono introdurre nel mondo. Questi adulti educatori restano stupiti della ricchezza che ognuno riceve, ogni volta che si lascia coinvolgere in un dialogo che affina la stessa umanità di chi sa proporre in modo umile un orizzonte di grande respiro; e la maturità che si accresce in quegli educatori cristiani che sanno mostrare e dire come il Vangelo contribuisce a dare evidenza alla bellezza della vita, indicando la strada per viverne la pienezza.

A ragione dunque il prossimo decennio sarà dedicato a questo tema, sia nella sua dimensione di crescita in umanità che in quello di crescita nella fede, nel desiderio di trasformare quell'aspetto che oggi appare un'emergenza, in uno dei segni del nostro tempo.

(Dal Sir - n.38/ 2009)



nuova
proposta

EDUCARE ALLA GIUSTIZIA ED ALLA PACE

Mons. Giovanni Nervo, in due volumi pubblicati di recente, affronta il tema della giustizia e della pace. Questi testi ci offrono interessanti spunti per una serie di riflessioni.

di **Alessio Affanni**

In *"Giustizia e pace si baceranno"* Mons. Nervo esamina le varie forme in cui si realizza o si calpesta la giustizia nel lavoro, analizza il modo in cui viene usata la ricchezza nella società del profitto e il modo in cui si possono creare disuguaglianze o, piuttosto, come si può promuovere l'uguaglianza; affronta il rapporto fra carità e giustizia e vede nel volontariato uno strumento promotore di giustizia.

In effetti ognuno di noi quotidianamente ha l'opportunità di essere operatore di giustizia o, liberamente, di venir meno a questo che è (o almeno che dovrebbe essere) un proprio personale dovere. Senza scomodare riflessioni sui grandi conflitti che affliggono l'umanità ci accorgiamo, infatti, come anche i nostri piccoli gesti, le nostre parole e le nostre scelte sono in grado di costruire percorsi che creano solidarietà e costruiscono relazioni o che, viceversa, assecondano un ormai diffuso istinto di auto protezione, individualismo e di ripiegamento su se stessi. Non sempre, tra l'altro, siamo in grado di valutare a pieno gli effetti del nostro agire. Se, ad esempio, pensiamo all'idea di non rubare, subito immaginiamo la sottrazione furtiva di un bene o di un'idea altrui. Ma esiste anche un altro modo di sottrarre qualcosa agli altri ed è una forma più ricorrente ma quasi invisibile ai nostri occhi, talmente consueta che ormai forse ci sfugge: consiste nel non condividere le nostre conoscenze e le nostre esperienze per non rischiare di perdere, con l'esclusività, anche la competitività; oppure può consistere nella paura di correre rischi, che si traduce in un comportamento arrendevole o pavido che ci porta a mortificare le nostre capacità o le nostre abitudini.

Non favorendo il proprio progresso personale e non contribuendo a quello collettivo, ciascuno secondo le proprie capacità ed assecondando invece quell'arrocamento che ci dà la sensazione di una confortevole difesa del nostro essere, alla fine rinunciamo senza accorgercene ad una precisa vocazio-

ne che è quella di esprimere ciò che possiamo offrire, di esaltare la nostra persona non sprecando o svilendo le risorse di cui siamo portatori.

Questo nostro potenziale tra l'altro può esprimersi indubbiamente attraverso il volontariato ma anche attraverso il nostro lavoro retribuito, nel quale la remunerazione o il profitto personale non costituiscono elemento che svilisce il valore e l'apporto del nostro agire: si tratta sempre del nostro contributo personale ed unico alla società.

Nel lavoro, però, occorre aver chiaro che il profitto deve essere per l'uomo e non l'uomo per il profitto. In tema di giustizia nel lavoro, di fronte al fenomeno della corruzione (fu devastante il caso di tangentopoli) le radici della malattia non le troviamo solamente in coloro che si intascano soldi illeciti o che evadono le tasse ma anche nel torpore del nostro atteggiamento, della nostra riflessione, ormai abituata a scandali che non scandalizzano più e che rimane schiacciata, senza risposte.

In uno Stato che non viene più percepito come garante di una giustizia eguale per tutti, in cui le leggi vengono strumentalizzate al fine di eludere altre leggi, dove ai crimini maggiori (probabilmente) corrispondono maggiori capacità e opportunità di difesa, si rispecchia una società stanca, spesso in silente rassegnazione, che non avverte la necessità di avere cura dell'educazione alla giustizia.

Altro aspetto esaminato nel volume è quello della cultura della solidarietà, soprattutto di quella cattolica tradizionalmente sempre più impegnata nell'assistenza alle persone e nella tutela dei loro diritti, spesso tralasciando la formazione morale alla giustizia nei cittadini: oggi, nel parlare di giustizia, non si vuole più solamente intendere l'azione commutativa risarcitoria a fronte di un torto subito ma anche, e soprattutto, l'attuazione di diritti familiari e sociali e l'impegno per il bene comune. Perché ciò si verifichi occorre



che ciascuno di noi mantenga una coscienza vigile per difendersi da un avvelenamento collettivo delle idee e per non lasciarsi raggrare da menzogne demagogiche e populiste: in questo senso appare necessario avere cura di documentarsi da più fonti di informazione per evitare un fideismo acritico per partito preso, o, peggio, la creduloneria. Per ragioni assimilabili appaiono, ad esempio, molto utili le esperienze – anche associative – che offrono ai cittadini gli strumenti e le informazioni per portarli a conoscenza dei loro diritti.

E' avvertita anche l'esigenza di un'umanizzazione dei servizi sociali e sanitari, per evitare situazioni di abbandono e solitudine, evitando altresì che la stessa struttura che eroga servizi a persone con disagio psichico e/o fisico sia deficitaria nell'assistenza primaria: si pensi alla situazione paradossale dei casi di malasanità ove una struttura sanitaria che provoca accidentalmente invalidità permanenti ai neonati è la medesima struttura che eroga servizi di assistenza socio-sanitaria a persone con disagi psico-fisici. E' evidentemente preferibile concentrare risorse per evitare l'insorgenza di tali disagi piuttosto che cercare, anche nel terzo settore, chi provveda a curarli e/o ad alleviarli. Sarebbe opportuno, specie nelle istituzioni pubbliche, promuovere iniziative per sensibilizzare il personale a contatto con i cittadini, affinché sia sempre garantita l'umanità oltre alla professionalità. Anche le strutture devono essere organizzate in modo congruo. Occorre poi un'adeguata integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali e in questo spazio possono muoversi gli organismi associativi che operano nel settore. I servizi non devono solo curare: dentro la professionalità ci deve essere l'intento di promuovere la dignità e garantire i diritti delle persone.

Don Milani sosteneva che *“la giustizia senza carità è incompleta, la carità senza giustizia è falsa”*; così come Pio XI nella enciclica *Quadragesimo anno* (già nel 1931) affermava un concetto poi ripetuto nel Concilio: *“Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”*.

Ciascuno di noi ha un percorso diverso con un diverso punto di partenza e diverse difficoltà sul proprio cammino. Per promuovere l'eguaglianza, perciò, non basta garantire il minimo vitale in proporzione all'originaria condizione personale ma occorre far in mo-

do che a ciascuno sia garantito il raggiungimento di una soglia minima oggettiva di benessere.

Anche il volontariato può (ancora) avere un ruolo in un'efficace azione culturale e politica; per fare questo il volontariato deve agire in modo unitario, pur nel rispetto delle autonomie e delle caratteristiche delle diverse associazioni che lo compongono: gli strumenti sono le conferenze e le consulte, a livello nazionale e regionale, ed un dialogo efficace e costante (non compiacente ed assecondante) con le istituzioni pubbliche su obiettivi precisi. A motivo di questo, coloro che operano nel volontariato devono essere formati e qualificati per confrontarsi adeguatamente, possedendo gli strumenti per comprendere le questioni che affrontano, liberi da condizionamenti politici ed economici. Ad es. se un'associazione riceve contributi pubblici dalle istituzioni con le quali deve raffrontarsi, questo costituisce un vincolo non indifferente per sviluppare un'azione culturale e politica; le associazioni inoltre devono allearsi tra loro, devono essere capaci di lavorare in rete.

La prima forma di solidarietà che possiamo scegliere, ciascuno nel ruolo che ricopre nella società, non è per forza la scelta di dedicarsi al volontariato ma di partecipare e contribuire al corretto funzionamento delle istituzioni e dei servizi per il cittadino (non evadere il fisco, rivendicare prestazioni di livelli garantiti in base alla carta dei servizi e così via).

Sul tema della pace, Mons. Nervo analizza i temi più attuali e più critici della pace: che cosa si intende per “pace”? Si può parlare di “guerra giusta” o nei casi in cui è invocata siamo di fronte ad un'aggressione preventiva? Coloro che manifestano per la pace sono “costruttori di pace” o soltanto “pacifisti”? Si possono difendere con le armi gli aiuti umanitari? Perché non dotare l'ONU di un sistema di polizia internazionale?

Vengono poi analizzate le radici della pace nell'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni, la pace nei rapporti interpersonali, la pace con la natura.

Come garantire pace e sicurezza: con la repressione o con la prevenzione?

In via preliminare occorre rimuovere, arginare e prevenire le situazioni di miseria (ad esempio evitando situazioni di sfruttamento dei paesi poveri e favorendo lo sviluppo di un'economia locale) che sono le situazioni che spesso favoriscono la nascita di fenomeni di ribellione e terrorismo. Ciò ancor



prima di combattere il terrorismo: vanno cioè eliminate le cause degli squilibri piuttosto che tamponati gli effetti che da tali squilibri derivano (per arginare le derive ideologico – religiose, invece, occorrerà favorire il dialogo).

Occorre tener presente poi che ai diritti corrispondono doveri: il riconoscimento dei diritti e l'adempimento dei doveri costituiscono le condizioni affinché vi sia pace.

Così come nei paesi sottosviluppati la risposta non può più essere solamente quella di aumentare la produzione di cibi o inviare del cibo. Ciò è utile solo nelle situazioni di prima emergenza ma poi deve subentrare un investimento nella formazione delle popolazioni locali e nel trasferire competenze, affinché si sviluppino capacità di utilizzare le risorse materiali ed intellettuali che esistono a livello locale; occorre trasmettere la conoscenza e l'impiego di tecnologie adeguate al ritmo dello sviluppo di quelle realtà e azzerare il debito che nasce da prestiti a interessi insostenibili; occorre aprire il mercato ai prodotti che nascono in quei luoghi anziché importare lì quelli realizzati dai paesi più sviluppati; infine, non si dovrebbero vendere armi a Stati nei quali vigono regimi totalitari.

Dalla partecipazione dei cittadini alla vita politica può nascere anche una sollecitazione verso coloro che vengono di volta in volta chiamati a governare. Si potrà così pro-

porre l'avviamento di studi per individuare forme di difesa dello Stato alternative alla guerra, parallelamente regolamentando una riduzione nella produzione e nel commercio delle armi. Si potrà chiedere di incentivare a livello locale (ad es. nei Comuni) lo strumento del servizio civile volontario, che consente ai giovani nuove forme di partecipazione sociale. Ma si potrà anche proporre che l'insegnamento scolastico valorizzi, oltre all'educazione civica, anche un apprendimento della storia non incentrata sulla cultura della guerra quanto piuttosto della pace, ad esempio non prendendo come punto di riferimento storico (anche cronologico) gli eventi bellici quanto, piuttosto, le opere di civiltà ed ingegno che l'umanità ha realizzato nei tempi di pace. Si potrà anche proporre l'attivazione di percorsi di studio universitari sui temi della pace e dei diritti umani.

In chiusura, una disamina sulla situazione economico-sociale dell'Italia, dove il problema più grave non è tanto la povertà quanto piuttosto le disegualianze. Non c'è quindi solo un problema di produzione e di far fruttare i talenti, ma anche di ridistribuire quello che i talenti producono affinché tutta la società e non poche fasce della popolazione ne traggano beneficio, augurandosi che la parte sana di queste minoranze più vitali riesca ad avere un effetto trainante della collettività, facendo rinascere e facendo rivivere voglia di coesione e sviluppo.

54° CONGRESSO SOCIETÀ ITALIANA DI GERONTOLOGIA E GERIATRIA "SALUTE E BENESSERE DELL'ANZIANO: LA NOSTRA MISSIONE"

Nell'ambito del 54° Congresso «Salute e benessere dell'anziano: la nostra missione», la Fondazione Zancan onlus, in collaborazione con la Società Italiana di Gerontologia e Geriatria e l'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, organizza il 4° Corso per assistenti sociali sul tema: «Ripensare il ruolo strategico dell'assistente sociale nel lavoro con le persone anziane e con la comunità locale».

Il corso si svolgerà nei giorni 3-4 dicembre 2009 a Firenze, presso il Palazzo degli Affari (Piazza Adua, 1).

Obiettivi

Il 4° corso per assistenti sociali intende ripensare il ruolo strategico e di governo dell'assistente sociale, quale figura professionale e livello essenziale di assistenza sociale, che opera per la protezione e promozione dei diritti delle persone. Il corso è anche una occasione per riflettere su come l'assistente sociale può contribuire all'innovazione di contenuto e di processo nell'ambito dei servizi per le persone anziane, all'ascolto e al lavoro con la comunità, alla valutazione sociale dei risultati.

Dal sito www.fondazionezancan.it è scaricabile la scheda con le aree tematiche per la predisposizione dei testi da sottoporre al Comitato scientifico del Corso.



nuova
proposta

IL DESTINO BEFFARDO DEI PROFETI

Ricordo di Don Primo Mazzolari a 50 anni dalla sua morte

di Gerardo Picichè



Diceva il Papa Paolo VI riferendosi a Don Primo: «Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti». Don Primo (Cremona, 13.01.1890 – Bozzolo (MN), 12.04.1959) era conosciuto come il parroco di Bozzolo. Carismatico e profetico, le sue idee hanno anticipato, a volte di decenni, alcune delle grandi svolte dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II. In particolare egli aveva cari i temi relativi alla Chiesa dei poveri, alla libertà religiosa, al pluralismo, al dialogo coi lontani, alla distinzione tra errore ed erranti. Quest'ultima tematica, rilevante negli attuali tempi di crisi di identità religiosa e di relativismo etico, è stata ripresa di recente dall'arcivescovo di Milano Mons. Tettamanzi. Per i suoi scritti, Don Mazzolari fu temporaneamente impedito dalla gerarchia cattolica di predicare fuori dalla sua diocesi. Sul piano politico, i suoi atteggiamenti e la predicazione espressero una decisa opposizione all'ideologia totalitaria fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza. Tra l'altro nascose e salvò, durante la guerra, numerosi ebrei e antifascisti, come, dopo la guerra, protesse e salvò alcune persone coinvolte nel fascismo e ingiustamente perseguitate. Il suo esempio e la visione della società civile ebbero influenza notevole sul pensiero politico di Giorgio La Pira e di Nicola Pistelli, nonché su un altro grande sacerdote: don Lorenzo Milani di *L'obbedienza non è più una virtù*. Solo negli ultimi anni di vita, don Primo Mazzolari ebbe le prime attestazioni di stima da parte delle alte gerarchie ecclesiastiche. Nel novembre del 1957 l'arcivescovo di Milano Montini, futuro Papa Paolo VI, lo chiamò a predicare presso la propria diocesi; nel febbraio del 1959 Papa Giovanni XXIII lo ricevette in udienza privata salutandolo "Tromba dello Spirito Santo della Bassa Padana".



nuova
proposta

14

Le idee di Don Primo Mazzolari e il suo coraggio di denuncia sembra abbiano finalmente un'eco ufficiale e forte negli interventi di massime gerarchie ecclesiastiche. Benedetto XVI ha recentemente dovuto lamentare "i

troppo numerosi poveri del nostro pianeta" e ricordare ai potenti della terra che per costruire la pace occorre ridare speranza ai poveri, ai semplici. Il Santo Padre ha avvertito "che la percentuale di persone povere nei Paesi ricchi aumenta e il nostro futuro è in gioco". Don Primo ha già denunciato, in clima di oppressione politica dello Stato e di prudente sordina delle gerarchie cattoliche, che il senso di responsabilità verso la creazione induce a ritenere che i pericoli del nostro tempo, quale guerra e ingiustizie sociali, sono la conseguenza delle sperequazioni esistenti tra i troppo ricchi e potenti verso i troppo poveri e deboli. La giustizia e la dignità della persona non dipendono dal peso del conto in banca, ma dalla solidarietà e dal grado di intelligenza e civiltà dei popoli. Vedere la formica, il cucciolo di animale, il figlio dell'uomo, la foglia nuova dell'albero con pari amore, mai scoraggiato e deluso, significa indicare una via di felicità per tutti. La Chiesa non ha interessi particolari da difendere; chiede di potere annunciare il Vangelo di fraternità e di pace come opera di carità, ma anche e soprattutto come opera di giustizia e di solidarietà. Don Primo Mazzolari lo aveva capito bene. E lo ha predicato anche contro la paura di molti baciapile e forse contro le comodità dei tanti "pubblicani".

Nel 2008 venti missionari Cristiani, uomini e donne, sono stati uccisi. La Chiesa subisce in India, in Iraq e in altri paesi persecuzioni crudeli affinché taccia e obbedisca. Don Primo Mazzolari, pur per ragioni di avvedutezza politica, fu anch'egli messo sotto silenzio, ma non seppe farlo. Il suo pensiero fu costretto nell'ambito della sua Diocesi, ed ugualmente quel pensiero è arrivato ai nostri giorni e produce ancora oggi i suoi frutti, nelle coscienze dei Cristiani più avveduti. Non tacque Don Primo, un cristiano. Non tace la Chiesa cattolica nonostante i suoi Martiri. Non tace e non può tacere la coscienza Cristiana di fronte alle prepotenze dei potenti, alle stupidità di certi politici, alle ipocrisie di molti ben pensanti. Don Primo fu il germoglio di un seme antico. Si è trasformato in seme di un germoglio senza fine.

CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI

Quando la "ricevuta" può essere cestinata.

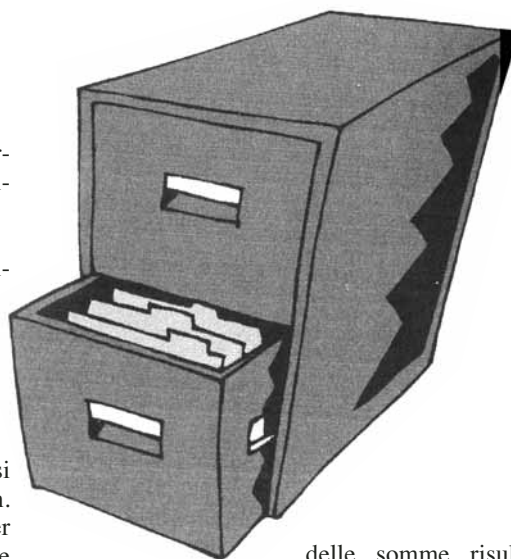
di Federico Rossi *

Per comprendere quanto certi tempi di conservazione siano rilevanti è opportuno fare riferimento prima di tutto all'ambito FISCALE:

- in via prudenziale, per il pagamento di alcuni tributi – nella fattispecie le imposte sui Redditi, l'IVA e l'ICI ad esempio, è bene prolungare di due anni il tempo previsto per la loro conservazione, considerato che spesso vengono prorogati i termini per il relativo controllo;
- per i contribuenti che non si sono avvalsi dei condoni fiscali previsti dalla Legge n. 289/2002 (Finanziaria 2003) i termini per l'accertamento, di cui ai DPR 600/73 e 633/72 sono stati prorogati di due anni;
- a partire dall'anno 2003 si applicano i normali termini di accertamento, gli avvisi di accertamento quindi vanno notificati, pena la decadenza:
 - entro il 31 dicembre del 4° anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione;
 - in caso di omessa presentazione della dichiarazione o di presentazione di dichiarazione nulla, l'avviso di accertamento può essere notificato fino al 31 dicembre del 5° anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata.
 - Il 31 dicembre 2008 è dunque scaduto il termine per l'accertamento nei confronti dei contribuenti che avevano presentato nei termini, nell'anno 2004, la dichiarazione dei redditi, dell'IVA o dell'IRAP, Modello Unico 2004 compreso. Per le dichiarazioni relative all'anno 2008, da presentare nel 2009, i termini per l'accertamento scadranno il 31 dicembre 2013.

Un discorso a parte meritano i termini di scadenza previsti, pena la decadenza, per la notifica delle cartelle di pagamento. L'agente della riscossione, infatti, notifica la cartella al debitore iscritto al ruolo o al coobbligato nei confronti dei quali procede, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre :

- del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, o a quello di scadenza del versamento dell'unica o ultima rata se il termine per il versamento



- delle somme risultanti dalla dichiarazione scade oltre il 31 dicembre dell'anno in cui la dichiarazione è presentata, per le somme che sono dovute a seguito dell'attività di liquidazione automatizzata (DPR 600/73);
- del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per le somme che sono dovute a seguito dell'attività di controllo formale prevista dal DPR 600/73;
- del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo, per le somme dovute in base agli accertamenti dell'ufficio.

Per quanto riguarda i crediti tributari si applica la prescrizione ordinaria decennale dalla data di iscrizione a ruolo.

In tema di rimborsi delle imposte dirette, le imposte pagate in più, che risultano dalle dichiarazioni presentate fino al 30 giugno 1997 (Irpef ed Irpeg), vanno rimborsate ai contribuenti, senza tenere conto del limite decennale di prescrizione (L. 350/2003).

Schema di Sintesi

Conservazione Documenti

Forniamo, qui di seguito, un rapido schema per la corretta "conservazione" delle varie ricevute:

- Casa

Canone TV – 10 anni

Le ricevute del pagamento del canone Rai vanno conservate per dieci anni.



nuova
proposta

Affitto – 5 anni

Le ricevute dei pagamenti per i canoni di affitto devono essere conservate per cinque anni.

Bollette – 5 anni

Le fatture di acqua, gas, luce e telefono per uso domestico vanno conservate per cinque anni a partire dalla data di scadenza del pagamento. Se l'operazione è stata effettuata tramite banca, si devono conservare anche gli estratti conto della banca, che attestano l'avvenuto pagamento.

ICI – 5 anni

Il bollettino va conservato per cinque anni a partire dall'anno successivo a quello di pagamento dell'imposta.

Ristrutturazione abitazione – 5 anni

Le spese di ristrutturazione della casa che danno diritto alla detrazione fiscale nella dichiarazione dei redditi vanno conservate fino alla fine del quinto anno successivo a quello nel corso del quale è stata detratta l'ultima quota dello sconto IRPEF del 36 o del 41 per cento.

.....

IL COMUNE DI ROMA SULLA VIOLENZA

L'Amministrazione del Comune di Roma ha rilevato l'esigenza dell'istituzione di un Albo delle strutture residenziali destinate ad offrire ospitalità temporanea, per 30 giorni, e appoggio a donne vittime di violenza fisica o psicologica, con o senza figli, ovvero vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale, per le quali si renda necessario il distacco dal luogo in cui è avvenuta la violenza e che necessitano di una assistenza in grado di dare risposte qualificate a tali esigenze di aiuto e di sostegno, per consentire loro di recuperare la propria autonoma individualità e di riconquistare la propria libertà nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato.

.....

Mutui – 5 anni

Ai fini fiscali, le quietanze delle singole rate vanno conservate fino alla fine del quinto anno successivo a quello nel corso del quale sono stati detratti gli interessi passivi pagati. Per quanto riguarda i rapporti con la banca, il consiglio è quello di conservare tali quietanze fino a dieci anni dalla scadenza: i debiti di questo tipo, sebbene rimborsabili in rate semestrali o annuali, sono soggetti alla prescrizione ordinaria decennale (Cassazione n. 12707/2002).

Condominio – 5 anni

Le spese condominiali vanno conservate per cinque anni.

Rifiuti – 10 anni

Le tasse pagate per la nettezza urbana si conservano fino al decimo anno successivo di pagamento.

- Finanza privataAlberghi – 6 mesi

I pagamenti relativi agli alberghi vanno conservati per sei mesi. È questo l'intervallo di tempo in cui l'albergatore può chiedere nuovamente il pagamento del conto.

Assicurazioni – 1 anno

Le quietanze vanno conservate per un anno. Quelle utilizzate anche ai fini fiscali – ad esempio le polizze vita – vanno mantenute per cinque anni, fino a quando cade in prescrizione il periodo di imposta in cui sono state sostenute.

Cambiali – 3 anni

Le cambiali vanno conservate per tre anni dalla loro scadenza.

Dichiarazioni redditi – 5 anni

Le ricevute dei pagamenti delle tasse e dell'IVA si conservano fino a 5 anni a partire dall'anno successivo a quello della dichiarazione, fatta eccezione per i differimenti previsti in caso di condoni o sanatorie fiscali.

Estratti conto – 10 anni

Gli estratti conto bancari vanno maturati per dieci anni. In questo intervallo temporale è infatti possibile impugnare l'estratto conto, qualora presenti errori o omissioni.

Scontrini – in linea con la garanzia

Lo scontrino fiscale, che vale anche come garanzia, si conserva per tutta la durata della garanzia.

Ricevute spedizionieri – 1 anno/18 mesi

Le ricevute di spedizionieri e trasportatori vanno mantenute per un anno o per 18 mesi, nel caso in cui il trasporto sia stato effettuato fuori dall'Europa.

- AutoBollo – 3 anni

Il documento che attesta l'avvenuto pagamento del bollo dell'auto va conservato fino alla fine del terzo anno successivo a quello nel corso del quale è avvenuto il pagamento. Termine che va applicato anche in caso di vendita della vettura.

Multe – 5 anni

Le ricevute delle contravvenzioni stradali vanno conservate per 5 anni e ciò perché, spiega la sentenza 5828/2005 della Corte di Cassazione, è questo il tempo necessario perché cadano in prescrizione i crediti per le sanzioni inflitte in base all'articolo 209 del Codice della strada.

* Estratto da "Notiziario CNEC" n.4/2009.



nuova
proposta

DOMANDE SULL'UNIVERSO

Nel numero 5/2009 della rivista è stata pubblicata una intervista al Prof. Antonio Zichichi sull'Anno internazionale dell'Astronomia. Continuiamo sul tema con un articolo di Patrizia Caraveo pubblicato sul quotidiano "il Sole-24 ore" del 17 maggio c.a.

di Patrizia Caraveo

Ci sono molti modi per festeggiare l'anno internazionale dell'Astronomia. Cominciamo con un libro che tratta con autorevole leggerezza i temi portanti della ricerca astronomica. In *Astronomia perché?* Cesare Barbieri parte dalle domande dei nipotini per cercare di trasmettere la sua passione per il lavoro dell'astronomo: attento al passato, critico sul presente, proiettato verso il futuro. Futuro

che non potrebbe essere più promettente. La prossima settimana ci riserva due importanti appuntamenti. Domani, da Cape Canaveral, partirà lo Shuttle Atlantis dedicato alla riparazione del telescopio spaziale Hubble. Anche se la splendida immagine che è stata diffusa per festeggiare il diciannovesimo compleanno del telescopio spaziale potrebbe far pensare che tutto funziona benissimo, solo parte della strumentazione è operativa. Gli anni hanno tolto la visione ultravioletta e infrarossa a Hubble e questo limita le capacità del telescopio. Gli astronauti lavoreranno strenuamente

per sostituire gli strumenti non più funzionanti e tutti noi potremo condividere questi momenti grazie alle riprese Imax che li documenteranno.

Giovedì, sarà la volta delle missioni dell'Agenzia Spaziale Europea Herschel e Planck, dedicate allo studio dell'universo gelido dell'infrarosso e delle microonde. Partiranno insieme da Kourou, appaiate nell'ogiva di un Ariane5, per poi proseguire indipendentemente le loro missioni. Avranno una lunga strada da fare perché non orbiteranno la Terra, come Hubble, ma stazioneranno in L2, un punto dove l'attrazione gravitazionale della Terra è uguale e contraria a quella degli altri corpi del sistema solare e il satellite fluttua libero, seguendo il moto della Terra a circa 1 milione e mezzo di km di distanza verso l'esterno del sistema solare.

E' una posizione vantaggiosa perché permette

di osservare tutta la volta celeste senza subire le interferenze della Terra e mantenere stabile (e bassissima) la temperatura degli strumenti. Durante i due mesi di viaggio necessari per raggiungere il punto L2, gli strumenti verranno accesi e si inizierà la calibrazione. Mentre uno strumento inizia la sua avventura, un altro la finisce: è il caso di Spitzer, il telescopio infrarosso della Nasa che proprio in questi giorni esaurisce la sua provvista di elio liquido e diverrà troppo caldo per poter continuare le osservazioni. Herschel vedrà galassie lontane, la cui luce è stata spostata nell'infrarosso dall'espansione dell'Universo, mentre Plance andrà ben oltre, facendo immagini della radiazione di fondo.

E', in assoluto, la prima emissione dell'universo prodotta poco meno di 400.000 milioni di anni dopo il Big Bang, quando l'Universo era molto più piccolo, più denso e più caldo di quanto sia ora, molto simile alla superficie del nostro sole. Un viaggio lungo più di 13 miliardi di anni ha stirato la radiazione che è scivolata a temperature sempre più basse, fino ad arrivare a 27° kelvin, cioè -270 gradi centigradi. La gelida temperatura del cielo non è perfettamente uniforme, ha piccolissime variazioni, 1 parte su un milione (rispetto a 2,7° kelvin). Studiare queste macchioline è molto difficile, ma ne vale la pena: da loro sono nate le galassie, diverse generazioni di stelle e, in ultima analisi, noi.

Dopo il primo bagliore, l'universo è caduto nell'oscurità. Fino alla formazione delle prime stelle non c'è stato nulla capace di emettere luce. Quanto tempo ci è voluto?

Relativamente poco: il satellite Swift ha appena rilevato un lampo gamma prodotto da una stella che è esplosa solo 600 milioni di anni dopo il Big Bang. E' stato proprio il telescopio nazionale italiano, Galileo, nelle isole Canarie, a fornire la misura della straordinaria distanza di GRBo90424, l'oggetto astronomico di gran lunga più lontano, esploso il 24 aprile di tredici miliardi di anni fa, Galileo, quello vero, avrebbe scritto una lettera, magari a Keplero oppure a un ambasciatore, sul modello di quelle riprodotte nel bellissimo libro di Francesco Bertola. Adesso scriviamo articoli per riviste scientifiche. Perché? Per dividere con altri la gioia di studiare il cielo.

PREMIO GALILEO /PADOVA

La giuria popolare, formata da oltre duemila ragazzi appartenenti alla classe IV delle scuole superiori di tutte le province italiane, ha votato i cinque volumi proposti dalla giuria del Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica, edizione 2009, decretando la vittoria di Nicola Armaroli e Vincenzo Balzani con il loro *Energia per l'astronave terra* (Zanichelli). La cerimonia si è svolta a Padova a Palazzo della Ragione. Gli altri finalisti erano: Ian Stewart, *L'eleganza della verità*.

Storia di simmetria (Einaudi); Valentino Braitenberg, *L'immagine del mondo* (Adelphi); Anna Maria Lombardi, *Keplero*; (Codice); Angelo Guerreggio, Gianni Paoloni, *Vito Volterra* (Franco Muzzio).



nuova
proposta

L'UNEBA DI NAPOLI E I DEBITI DEL COMUNE

di Tommaso Bisagno*

A Napoli l'opera degli enti che si dedicano a minori e anziani, svolgendo una importante funzione sociale, è stata messa a rischio nel suo proseguire dai mancati pagamenti delle rette di mantenimento da parte del Comune. I pagamenti, infatti, sono sostanzialmente sospesi da settembre 2007 a oggi: il Comune ha un debito verso gli enti per milioni di euro. Questi ultimi a loro volta accumulano debiti con le banche - che a loro volta avanzano pressanti richieste di rientro - o con altre istituzioni e potrebbero presto essere addirittura costretti, incolpevoli, a chiudere i battenti. Con il conseguente grave danno per minori, anziani e oltre 2000 lavoratori.

Uneba, cui appartengono circa 80 enti che operano a Napoli al servizio dei più deboli, ha dato voce, attraverso il suo presidente regionale Lucio Pirillo, al disagio di queste realtà, impegnandosi attivamente per una possibile soluzione e contribuendo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Le difficoltà degli enti al servizio di minori e anziani causate dai mancati pagamenti del Comune, infatti, sono state oggetto di articoli sulla stampa locale e nazionale; i telegiornali Rai hanno intervistato sia Pirillo che il noto don Aniello Manganiello, parroco della parrocchia di Santa Maria della Provvidenza a Napoli presso cui opera il centro Don Guanella, ente socio Uneba.

Su www.uneba.org abbiamo seguito passo passo l'evolversi della situazione, riportando le novità via via e aggiornando i lettori e i soci Uneba attraverso la newsletter.

Il problema del ritardo nei pagamenti da parte del Comune era stato sollevato da Uneba con un comunicato a metà febbraio, e portato all'assemblea straordinaria Uneba del 28 febbraio. Uneba presentò la sua denuncia della situazione anche al prefetto di Napoli Alessandro Pansa e fece appello pure alla Regione e al governo nazionale; da parte sua, il Comune si mostrò da subito disponibile al dialogo.

Ma col passare delle settimane il baratro economico e il rischio della chiusura si avvicinavano sempre più. "E' una questione drammatica - dichiarava Pirillo a fine marzo -, un'emergenza che riguarda la condizione minorile a Napoli; i ragazzi napoletani a rischio

non possono essere considerati figli di un Dio minore".

Sempre a fine marzo, nel tentativo di trovare la necessaria e urgente risposta del Comune, cioè affinché si provveda ai pagamenti indispensabili per la sopravvivenza degli enti e l'assistenza di migliaia di persone, il terzo settore di Napoli scrisse una lettera congiunta all'assessore comunale alle politiche sociali Giulio Riccio. La lettera, firmata da Cnca Campania, Uneba Campania, Gesco Campania, Corcof e Unirete, mirava a ottenere un incontro con lo stesso Riccio e il suo staff per capire quanto e quando del finanziamento straordinario erogato dalla Regione a supplenza del Comune di Napoli sarebbe arrivato agli enti, quindi a beneficio di anziani e minori.

Il 14 maggio Uneba comunicò ufficialmente alle istituzioni lo stato di agitazione. E' del successivo 22 maggio invece l'annuncio della manifestazione di protesta: le strutture aderenti a Uneba "dopo essersi indebitate fino all'osso con le banche per far fronte alle manchevolezze del Comune, e continuare comunque a svolgere il servizio assistenziale, stanche, esauste, avvilitate anche per la mancanza di un incontro più volte chiesto e mai concesso, scendono in piazza per protestare contro tale inqualificabile comportamento che non trova riscontro altrove."

In extremis, mercoledì 27, la manifestazione è stata però "temporaneamente sospesa". La scelta del presidente Lucio Pirillo, concordata con il direttivo Uneba, è arrivata a seguito di un nuovo colloquio con l'assessore all'assistenza del comune di Napoli Giulio Riccio. Con il quale, spiega il comunicato stampa ufficiale di Uneba, è stata raggiunta un'intesa su questi punti: "1) il Comune si è impegnato a versare la somma di euro un milione entro la prima quindicina del prossimo mese di giugno, da ripartire tra tutte le istituzioni creditrici; 2) un altro milione di euro il Comune lo verserà entro la prima quindicina del mese di luglio, da ripartire tra tutte le istituzioni creditrici 3) si prevede l'apertura di un tavolo permanente di lavoro tra Uneba e Comune al fine di ricercare comunemente la possibilità di accedere ad una cessione del credito".

*(redazione www.uneba.org)



nuova
proposta

Norme giuridiche - Giurisprudenza - Consulenza

a cura dell'avv. Giacomo Mari

n.125

STATO - AGENZIA DELLE ENTRATE - ISTANZA DI INTERPELLO – ART. 11 DELLA LEGGE N. 212 DEL 2000 - INTERPRETAZIONE DELL'ART. 1, COMMA 37, LEGGE 296/2006 – IVA AGEVOLATA AL 4% DISABILI

(Risoluzione n. 136/E del 28 maggio 2009)

Con atto di interpello, avente ad oggetto l'interpretazione dell'art. 1 comma 37 della Legge n. 296/2006, l'istante ha richiesto chiarimenti in merito alla eventuale restituzione della minore IVA versata all'atto dell'acquisto di un'autovettura beneficiando delle agevolazioni riconosciute dalla normativa vigente a favore dei disabili.

A tal fine l'istante ha fatto presente che a seguito di decesso della propria madre, la quale aveva usufruito dell'aliquota IVA ridotta al 4% sull'acquisto dell'autovettura in quanto disabile, aveva intenzione di procedere alla rivendita dell'autovettura; tuttavia, non essendo ancora trascorso il periodo minimo di 24 mesi dall'acquisto l'istante chiede se, in caso di anticipata rivendita dell'autovettura, sia tenuto al versamento dell'IVA originariamente non versata ai sensi di quanto previsto dall'art. 1, comma 37 della legge n. 296 del 2006 (ovvero in misura pari alla differenza tra l'aliquota ordinaria del 20% e l'aliquota agevolata del 4%).

Da parte sua l'istante, rilevato di essere già proprietario di un'altra autovettura e che la decisione di vendere l'autovettura è conseguenza soltanto dell'intervenuto decesso della madre, ritiene di non dover procedere ad alcun versamento integrativo non sussistendo, nel caso di specie, un intento elusivo.

Sul punto l'Agenzia delle Entrate osserva che la legge finanziaria per l'anno 2007, all'art. 1, comma 37 ha introdotto una limitazione alle agevolazioni tributarie previste per gli autoveicoli utilizzati per la locomozione dei soggetti portatori di handicap ai sensi dell'art. 3 della legge 104 del 1992. Tale norma stabilisce che *“in caso di trasferimento a titolo oneroso o gratuito delle autovetture per le quali l'acquirente ha usufruito dei benefici fiscali prima del decorso del termine di due anni dall'acquisto, è dovuta la differenza fra l'imposta dovuta in assenza di agevolazioni e quella risultante dall'applicazione delle agevolazioni stesse. La disposizione non si applica per i disabili che, in seguito a mutate necessità dovute al proprio handicap, cedano il proprio veicolo per acquistarne un altro su cui realizzare nuovi e diversi adattamenti”*.

In forza di quanto disposto dalla norma citata, in caso di rivendita anticipata del veicolo che sia stato acquistato con l'aliquota agevolata del 4%, il disabile è tenuto a riversare la differenza di imposta tra tale aliquota e quella ordinaria non corrisposta al momento dell'acquisto; scopo della norma citata è quello di arginare il fenomeno consistente nell'utilizzare indebitamente il beneficio fiscale previsto in favore di soggetti disabili per trasferire i vantaggi ad altri soggetti privi

dei requisiti richiesti dalla norma agevolativa.

Nel caso di specie l'Agenzia delle Entrate osserva che il primo trasferimento della proprietà dell'autovettura in favore di un soggetto privo dei requisiti richiesti per usufruire dell'agevolazione avviene già per effetto della successione ereditaria; in tale ipotesi, in cui l'erede, mediante l'accettazione dell'eredità, entra nel possesso del veicolo, non è ravvisabile la finalità elusiva che l'art. 1, comma 37 della legge n. 296/2006 intende contrastare, poiché il trasferimento del bene acquistato con il regime agevolato avviene per effetto di un evento che esula da qualsiasi manifestazione di volontà da parte del dante causa.

Di contro, la ratio antielusiva prevista dall'art. 1, comma 37 può trovare applicazione in relazione a negozi giuridici *inter vivos*, di tipo sinallagmatico ovvero a titolo gratuito, che manifestino la volontà del soggetto che ha beneficiato dell'IVA agevolata di trasferire la proprietà del bene a terzi, entro un breve periodo dall'acquisto; tale circostanza lascia supporre che fin dall'inizio l'acquisto del veicolo non fosse preordinato alle necessità del disabile e giustifica pertanto la decadenza dal beneficio dell'IVA agevolata.

Di conseguenza, è parere dell'Agenzia delle Entrate che la successiva rivendita del veicolo da parte dell'erede, anche quando intervenga entro due anni dall'acquisto del veicolo stesso da parte del *de cuius* disabile, non è riconducibile nel campo di applicazione della richiamata norma antielusiva poiché la rivendita è effettuata da un soggetto diverso dall'acquirente e non sussiste pertanto l'intenzione di eludere il divieto previsto dal citato art. 1, comma 37 Legge n. 296/2006.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA - REGOLAMENTO PER L'ASSEGNAZIONE AGLI ENTI GESTORI DEL SERVIZIO SOCIALE DEI COMUNI DELLE RISORSE DEL “FONDO PER IL CONTRASTO AI FENOMENI DI POVERTÀ E DISAGIO SOCIALE” PREVISTO DALL'ART. 9, COMMA 9, DELLA LEGGE REGIONALE 14 AGOSTO 2008, N. 9 - APPROVAZIONE

(Decreto del presidente della regione 16 ottobre 2008, n. 271 - Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 44 del 29 ottobre 2008)

Con il Regolamento in esame la Regione Friuli Venezia Giulia ha disposto che le risorse disponibili del *“Fondo per il contrasto ai fenomeni di povertà e disagio sociale”* previsto dall'art. 9, comma 9, della legge regionale n. 9/2008 sono assegnate agli enti gestori del Servizio sociale dei comuni secondo i seguenti criteri: a) il 43% sulla base della popolazione residente in ogni ambito distrettuale; b) il 25% sulla base della popolazione anziana presente in ogni ambito distrettuale; c) il 20% sulla base dei minori presenti in ogni ambito distrettuale; d) il 7% sulla base della dispersione territoriale e del numero di comuni certificati come totalmente montani

presente in ogni ambito distrettuale; e) il 5% sulla base della popolazione straniera residente in ogni ambito distrettuale.

REGIONE LIGURIA - NORME PER IL SOSTEGNO DEI GENITORI SEPARATI IN SITUAZIONE DI DIFFICOLTÀ

(Legge regionale 7 ottobre 2008, n. 34 - Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 13 dell'8 ottobre 2008)

Attraverso la legge regionale n. 34/2008 la Regione intende promuovere interventi in favore dei genitori separati, finalizzati al recupero ed alla conservazione dell'autonomia, nonché di un'esistenza dignitosa degli stessi.

In particolare i benefici previsti dalla legge sono finalizzati a garantire a padri e madri separati, che vengono a trovarsi in una situazione di grave difficoltà economica e psicologica a seguito di pronuncia dell'organo giurisdizionale di assegnazione della casa familiare e dell'obbligo di corrispondere l'assegno di mantenimento all'altro coniuge, le condizioni per svolgere il loro ruolo genitoriale.

La Regione persegue la realizzazione delle suddette finalità promuovendo protocolli di intesa tra Enti locali, Istituzioni ed ogni altro soggetto operante a tutela dei minori ed a sostegno dei genitori separati, diretti alla realizzazione di reti e sistemi articolati di assistenza in modo omogeneo sul territorio regionale, nonché promuovendo interventi di tutela e di solidarietà in favore dei genitori separati in situazione di difficoltà, attraverso la realizzazione di Centri di Assistenza e Mediazione Familiare.

Nell'ambito degli interventi previsti dalla legge regionale 24 maggio 2006, n. 12 (*"Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari"*) la Regione promuove e sostiene la realizzazione di Centri di Assistenza e Mediazione Familiare con l'obiettivo di fornire un sostegno alla coppia in fase di separazione o di divorzio, al fine di raggiungere un accordo sulle modalità di realizzazione dell'affidamento congiunto, come previsto dalla legge 8 febbraio 2006, n. 54 (*"Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli"*).

Tali Centri sono inseriti negli strumenti di programmazione territoriale previsti dalla legge regionale n. 12/2006, operano in stretta collaborazione con la rete dei consultori; possono essere costituiti nel numero di uno per ogni territorio afferente le Aziende sanitarie locali; possono essere promossi e gestiti da associazioni ed organizzazioni del Terzo Settore non aventi finalità di lucro e con almeno cinque anni di esperienza nello specifico settore.

Nello specifico la programmazione distrettuale di cui alla legge regionale n. 12/2006 mira a valorizzare gli interventi previsti dalla legge ed in particolare i programmi che prevedono: alloggi, anche temporanei, nei quali possono essere ospitati i genitori separati che si trovano in condizioni di grave difficoltà economica, qualora la casa familiare sia stata assegnata all'altro coniuge separato; servizi informativi e di consulenza legale atti ad assicurare la piena conoscenza, da parte del genitore, dei diritti allo stesso riconosciuti, in caso di separazione, dal diritto di famiglia, finalizzati all'effettivo esercizio del ruolo genitoriale, nonché alla vigilanza sull'effettiva giusta osservanza dei principi e delle norme di cui alla legge 1 dicembre 1970, n. 898 (*"Disciplina dei casi*

di scioglimento del matrimonio") ed alla legge n. 54/2006; percorsi di supporto psicologico diretti al superamento del disagio, al recupero della propria autonomia ed al mantenimento del ruolo genitoriale.

Il finanziamento dei Centri di Assistenza e Mediazione Familiare avviene attraverso le risorse economiche individuate dalla legge regionale n. 12/2006; in particolare la Regione, nella programmazione delle politiche abitative ovvero nelle sue azioni e misure attuative, individua le risorse finanziarie e le modalità di finanziamento dei programmi previsti dalla legge.

La Regione svolge inoltre un'azione di monitoraggio circa l'impiego delle risorse per verificare l'andamento e la funzionalità dei Centri di Assistenza e Mediazione Familiare e dell'assegnazione degli alloggi, nonché esercita controlli circa l'efficacia dei programmi finanziati.

REGIONE LIGURIA - NORME REGIONALI PER LA PROMOZIONE DEL LAVORO

(Legge regionale 1 agosto 2008 n. 30 - Pubblicata sulla G.U. n. 10 del 7 marzo 2009)

Attraverso la legge in parola la Regione Liguria si propone di attuare politiche per il lavoro rivolte al pieno impiego, alla valorizzazione e qualificazione delle risorse umane ed alla trasformazione dei rapporti di lavoro precario in rapporti di lavoro a tempo indeterminato; a tal fine la Regione intende promuovere la crescita delle competenze dei lavoratori e delle capacità imprenditoriali, ai fini del migliore impiego delle risorse umane e del pieno sviluppo economico e sociale della comunità ligure, prestando particolare attenzione agli interventi diretti alla salvaguardia occupazionale, alla promozione delle pari opportunità ed al sostegno dei lavoratori in situazioni di difficoltà e svantaggio sociale.

La legge prevede che le politiche regionali in materia di mercato del lavoro siano dirette a perseguire le seguenti finalità: promuovere la piena e buona occupazione, favorendo l'instaurazione di condizioni lavorative stabili e durature che contribuiscano alla qualità della vita dei lavoratori, sviluppando ogni azione tendente a superare il ricorso a forme di lavoro precario per favorire la stabilizzazione dei rapporti contrattuali a tempo indeterminato; valorizzare le risorse umane e far crescere le competenze ed i saperi delle persone, quale strategia prioritaria per sostenere lo sviluppo, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo; promuovere le pari opportunità nell'accesso al lavoro, nello sviluppo professionale e di carriera e superare ogni forma di discriminazione legata all'appartenenza e all'identità di genere, all'età, alle fasi della vita, alla cittadinanza, alla razza e all'origine etnica, alle forme di convivenza, agli orientamenti politici, religiosi e sessuali; semplificare le procedure amministrative e facilitare l'accesso ai servizi ed alle informazioni secondo criteri di garanzia e trasparenza; qualificare i servizi pubblici al lavoro e migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; favorire la conciliazione tra tempi di lavoro e di vita, con particolare riferimento alle esigenze familiari ed alle cure parentali; rafforzare la coesione e l'integrazione sociale, promuovendo l'inserimento e la permanenza al lavoro delle persone a rischio di esclusione, con particolare riferimento alle aree della disabilità e del disagio sociale; sostenere l'inserimento lavorativo dei cittadini immigrati, in coerenza con

i principi e gli obiettivi della normativa nazionale in materia e della legge regionale 20 febbraio 2007, n. 7 (*“Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati”*); sostenere le iniziative volte alla tutela del reddito, in particolare a favore delle persone che non usufruiscono di ammortizzatori sociali; promuovere i processi di mobilità geografica, anche internazionale, dei lavoratori, al fine di accrescere le loro capacità professionali e favorire la circolazione delle persone in Europa; agevolare il completamento della vita lavorativa attraverso la realizzazione di specifici progetti; effettuare la raccolta e l'analisi dei dati e delle informazioni sull'andamento del mercato del lavoro, compresi quelli relativi ai rapporti di lavoro non subordinati ed al pubblico impiego.

Nel contempo la Regione: mira a favorire ed a promuovere la qualità del lavoro ed il suo fine sociale assicurando, all'interno del mercato del lavoro, la più ampia tutela e protezione dei lavoratori attraverso la rimozione di ogni ostacolo di ordine sociale ed economico che impedisca o limiti i diritti individuali e collettivi; tutela e riconosce i diritti sindacali dei lavoratori all'interno di tutti i luoghi di lavoro e si adopera per favorirne l'applicazione assumendo tale criterio nella propria iniziativa legislativa; promuove la creazione di nuova e stabile occupazione e lo sviluppo ed il consolidamento delle competenze tecnico-professionali acquisite dai lavoratori anche attraverso lo sviluppo dell'autoimprenditorialità, la nascita di nuove imprese, anche in forma cooperativa, il rafforzamento di quelle già esistenti e la loro internazionalizzazione; promuove e sostiene la crescita dei livelli di occupazione attraverso lo sviluppo di processi di innovazione e di trasformazione economica, in una logica di anticipazione e gestione del cambiamento, al fine del miglioramento della posizione competitiva delle imprese operanti in Liguria e della salvaguardia e del potenziamento del loro patrimonio produttivo e conoscitivo; promuove e valorizza la sicurezza sul luogo di lavoro, riconoscendo la stessa come diritto inalienabile del lavoratore in coerenza con i principi e gli obiettivi della legge regionale 13 agosto 2007, n. 30 (*“Norme regionali per la sicurezza e la qualità del lavoro”*) e della normativa nazionale in materia.

Per la realizzazione delle finalità di cui sopra la Regione provvede: a collaborare con gli enti locali ed in particolare con le Province, con le Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, gli enti pubblici nazionali, lo Stato e le sue articolazioni decentrate nonché con le altre istituzioni pubbliche presenti sul territorio; ad utilizzare il metodo della concertazione con le parti economiche e sociali più rappresentative a livello territoriale; a favorire la partecipazione, tramite adeguate forme di consultazione, dei soggetti a diverso titolo coinvolti dalle politiche attive del lavoro, quali, tra gli altri, le associazioni delle persone con disabilità e le organizzazioni del terzo settore.

A tal fine la Regione si avvale, tra gli altri, della Commissione Regionale di Concertazione e del Comitato Istituzionale di cui agli artt. 6 ed 8 della Legge regionale n. 27/1998, nonché del Comitato per il sostegno dell'occupazione di cui all'art. 48 della presente legge.

La Regione esercita inoltre funzioni di promozione, programmazione, indirizzo e coordinamento in materia di mercato del lavoro, individuando gli obiettivi, gli strumenti e le misure da realizzare e curando che gli interventi di politica

del lavoro previsti dalla presente legge siano integrati con gli interventi regionali in materia di sicurezza e qualità del lavoro, orientamento, istruzione, formazione, innovazione e ricerca, nonché siano coordinati con gli interventi delle politiche regionali di sviluppo economico e territoriale e con gli interventi delle politiche regionali sociali e sanitarie.

La Regione svolge altresì funzioni di: programmazione degli interventi tramite il Programma triennale ed il Piano d'Azione Regionale; organizzazione del Sistema dei servizi al lavoro e definizione degli standard di qualità e delle modalità di erogazione delle prestazioni fornite dal Sistema medesimo; accreditamento dei soggetti operanti nell'ambito del Sistema dei servizi al lavoro; autorizzazione delle Agenzie per il lavoro operanti a livello regionale nonché degli altri soggetti previsti dall'art. 6, commi 2 e 3 D. Lgs. n. 276/2003 (*“Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30”*); di monitoraggio, verifica e valutazione degli interventi e dei servizi previsti dalla presente legge; di realizzazione di particolari interventi che, per la loro rilevanza di interesse generale, il carattere di forte specializzazione, l'ambito territoriale e il bacino d'utenza, possono essere adeguatamente attuati solo a livello regionale; di promozione di azioni a carattere sperimentale ed attività di tipo innovativo, per metodologia usata o per tipologia di utenti, nonché verifica della loro efficacia e delle condizioni di omogeneità ed adeguatezza per la messa a regime; di organizzazione di iniziative di studio, ricerca ed informazione necessarie per l'esercizio delle funzioni regionali.

Da parte loro le Province provvedono a svolgere le funzioni ed i compiti di cui all'art. 2 del D.Lgs. n. 469/1997; a svolgere le funzioni ed i compiti relativi al collocamento previsti dalla legislazione nazionale e dalla presente legge, con particolare riferimento alle funzioni aventi carattere di esclusività di cui all'art. 30 della legge; ad assicurare il funzionamento del Sistema dei servizi al lavoro; a svolgere le funzioni relative alle politiche attive del lavoro ed alle misure di sostegno all'occupazione, con riferimento alla pianificazione, al coordinamento ed all'attuazione nel proprio territorio degli interventi di cui al titolo III della legge e fatte salve le competenze riservate alla Regione; a svolgere le attività di monitoraggio del mercato del lavoro a livello locale, nonché le analisi di specifici aspetti e fenomeni di particolare rilievo, in modo complementare ed integrato con le funzioni regionali; svolgere gli altri compiti e funzioni attribuiti dalla presente legge.

I beneficiari degli interventi previsti dalla legge sono: le persone prive di occupazione in cerca di lavoro; i licenziati che usufruiscono o meno di ammortizzatori sociali; i dipendenti sospesi dal lavoro per crisi o ristrutturazione aziendali; i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato; i lavoratori assunti con le tipologie contrattuali di cui al D.Lgs. n. 276/2003; gli occupati che intendono cambiare lavoro; le ulteriori categorie eventualmente individuate dal Programma triennale; in ogni caso gli interventi in parola sono rivolti con titolo di preferenza alle persone disabili di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68 (*“Norme per il diritto al lavoro dei disabili”*) ed alle persone in stato di svantaggio sociale.

Destinatari degli interventi sono inoltre, dal lato datoriale, le Pubbliche Amministrazioni, con l'esclusione di quelle centrali; gli enti pubblici economici; le imprese, in forma singo-

la o associata, ed i loro consorzi; le cooperative ed i loro consorzi, comprese le cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (*“Disciplina delle cooperative sociali”*); le imprese sociali di cui al decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155 (*“Disciplina dell’impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118”*); le organizzazioni non lucrative di utilità sociale di cui al decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460 (*“Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale”*); le persone fisiche, limitatamente alle assunzioni per lavoro domestico; le ulteriori categorie eventualmente individuate dal Programma triennale.

Proseguendo, la legge prevede l’adozione di interventi finalizzati a garantire la parità di trattamento e l’uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici promuovendo, nell’ambito delle politiche per lo sviluppo dell’occupazione, azioni positive per il riequilibrio della presenza di genere in tutti i settori di attività e nei ruoli professionali, anche attraverso la figura della Consigliera o del Consigliere di parità regionale.

Vengono inoltre introdotti interventi diretti a garantire la piena e buona occupazione attraverso l’organizzazione di tirocini sul luogo di lavoro, promossi da soggetti pubblici, a partecipazione pubblica o privata, non aventi scopo di lucro e comunque terzi rispetto al datore di lavoro ospitante ed al tirocinante; la previsione di incentivi per l’assunzione di nuovi lavoratori a tempo indeterminato, purchè i nuovi lavoratori non abbiano svolto nell’impresa che li assume attività lavorativa a tempo indeterminato negli ultimi ventiquattro mesi prima dell’assunzione; la possibilità di utilizzo temporaneo e straordinario all’interno di cantieri scuola e lavoro delle persone prive di occupazione, nonché dei lavoratori sospesi dal lavoro a causa di processi di crisi o di ristrutturazione aziendale, ovvero di soggetti disabili o in condizione di svantaggio sociale; la previsione di disposizioni in materia di stabilizzazione dei cantieri scuola e lavoro; l’adozione di interventi in favore delle persone a rischio di esclusione, finalizzati alla ricollocazione professionale ed all’accompagnamento al lavoro delle persone a rischio di esclusione a motivo dell’età o della lunga disoccupazione.

Tra le misure introdotte dalla legge rientrano anche **a)** gli interventi finalizzati al completamento della vita lavorativa e consistenti in progetti, anche a carattere sperimentale, rivolti alle persone in età matura e finalizzati a sostenere una fuoriuscita graduale dal mercato del lavoro, anche ricorrendo ad impegni lavorativi ridotti in termini temporali; a diffondere presso il sistema economico figure modelli organizzativi in grado di valorizzare al meglio le competenze possedute; a favorire il mantenimento della condizione occupazionale attraverso azioni di orientamento; a promuovere il trasferimento delle competenze ai lavoratori più giovani; **b)** l’adozione di azioni positive per le pari opportunità e per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro; **c)** la previsione di azioni per la mobilità geografica e professionale; **d)** l’adozione di misure dirette a favorire lo sviluppo dell’imprenditorialità; **e)** la previsione di azioni a favore dei lavoratori a rischio di precarizzazione; **f)** la concessione di contributi finalizzati a favorire l’avvio di iniziative imprenditoriali da parte dei giovani; **g)** la costituzione di un fondo destinato alle prestazioni di garanzia in favore delle imprese individuali il cui titolare abbia al momento della costituzione dell’impresa un’età non superiore

ai 35 anni; delle società nelle quali i rappresentanti legali ed almeno il cinquanta per cento dei soci, che detengano almeno il 51% del capitale sociale, abbiano età non superiore ai 35 anni, al momento della costituzione dell’impresa; delle società cooperative nelle quali almeno il 50% dei soci cooperatori, che siano altresì soci lavoratori, abbiano un’età non superiore ai 35 anni al momento della costituzione dell’impresa.

La legge prevede infine misure dirette a sostenere l’occupazione nelle situazioni di crisi aziendale attraverso interventi in favore dei lavoratori in mobilità o in cassa integrazione straordinaria; misure a sostegno del reddito, anche sotto forma di integrazione dello stesso, nonché interventi diretti a sostenere l’occupazione delle persone disabili e svantaggiate garantendo in particolare l’attuazione dei principi di non discriminazione nell’accesso al lavoro e di parità di trattamento normativo ed economico, anche attraverso la costituzione di un fondo regionale per l’occupazione delle persone disabili, come previsto dall’art. 14 Legge n. 68/1999.

LE GIORNATE INTERNAZIONALI DELLE NAZIONI UNITE

- 9 Agosto - Giornata internazionale dei popoli indigeni nel mondo
- 12 Agosto - Giornata mondiale della gioventù
- 23 Agosto - Giornata internazionale di commemorazione della tratta degli schiavi e della sua abolizione
- 8 Settembre - Giornata internazionale dell’alfabetizzazione
- 15 Settembre - Giornata internazionale della democrazia
- 16 Settembre - Giornata internazionale per la conservazione dello strato di ozono
- 21 Settembre - Giornata internazionale della pace
- Ultima settim. - Giornata marittima internazionale

LE GIORNATE INTERNAZIONALI DELLE NAZIONI UNITE DI OTTOBRE

- 1 - Giornata internazionale dell’anziano
- 2 - Giornata internazionale della non violenza
- 4/10 - Settimana mondiale dello spazio
- 5 - Festa internazionale degli insegnanti
- 6 - Giornata internazionale dell’habitat
- 8 - Giornata internazionale per la riduzione dei disastri naturali
- 9 - Giornata internazionale della posta
- 10 - Giornata internazionale per la salute mentale
- 15 - Giornata internazionale delle donne rurali
- 16 - Giornata internazionale dell’alimentazione
- 17 - Giornata internazionale contro la povertà
- 24 - Giornata internazionale dell’ONU
 - Giornata internazionale dell’informazione sullo sviluppo
- 24/30 - Settimana del disarmo

SALVAGUARDIA DEL CREATO

Laudato sii...

Il messaggio per la IV Giornata (1° settembre)

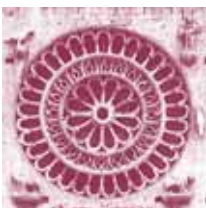
“Il clima è un bene che va protetto”; occorre pertanto “un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell’economia” perché “l’impegno per la tutela della stabilità climatica è questione che coinvolge l’intera famiglia umana”. Questo, in sintesi, il cuore del messaggio per la IV Giornata per la salvaguardia del creato che, promossa dalla Cei, si celebrerà il prossimo 1° settembre.

Peccato e crisi ecologica. Nel documento, diffuso il 19 maggio, la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e la Commissione episcopale per l’ecumenismo e il dialogo richiamano l’invito alla lode al Signore per il dono dell’aria, fonte di vita per tutte le creature, che San Francesco proclama nel Cantico delle Creature: “Laudato si’, mi’ Signore... per frate Vento et per aere et nubi et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dà sustentamento”. Per l’occasione, le due Commissioni Cei propongono all’attenzione delle comunità ecclesiali il rinnovato impegno “per quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l’aria” sottolineando “la necessità di respirare aria più pulita” e l’importanza del “contributo personale” di ciascuno “perché ciò avvenga”. “Viviamo in un mondo contrassegnato dal peccato e nel contempo già redento e avviato a un processo di trasformazione”, affermano i vescovi, secondo i quali “la crisi ecologica appare come un momento di questo processo: è conseguenza del peccato se la rete delle relazioni con il creato appare lacerata e se gli effetti sul cambiamento climatico sono innegabili, se proprio l’aria - così necessaria per la vita - è inquinata da varie emissioni, in particolare da quelle dei cosiddetti gas serra”.

Comportamenti responsabili ed energie pulite. Di qui, si legge ancora nel messaggio, l’urgenza della “conversione ecologica” più volte richiamata da Giovanni Paolo II. Rammentando che il Compendio della dottrina sociale della Chiesa segnala la necessità di considerare “i rapporti tra l’attività umana e i cambiamenti climatici che, data la loro estrema complessità, devono essere opportunamente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale”, i vescovi sottolineano: “Il clima è un bene che va protetto” attraverso comportamenti responsabili di consumatori e operatori di attività industriali. Per questo è importante riferirsi al principio di precauzione secondo il quale “anche laddove la certezza scientifica non fosse completa - l’ampiezza e la gravità delle possi-

bili conseguenze (molte delle quali si stanno già manifestando) richiedono un’azione incisiva”. “Una tempestiva riduzione delle emissioni di gas serra”, sostengono i vescovi, è pertanto “una precauzione necessaria a tutela delle generazioni future, ma anche di quei poveri della terra, che già ora patiscono gli effetti dei mutamenti climatici”. Occorre, dunque, si legge ancora nel messaggio, “un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell’economia, cercando di risparmiare energia con una maggiore sobrietà nei consumi, per esempio nell’uso di automezzi e nel riscaldamento degli edifici, ottimizzando l’uso dell’energia stessa - a partire dalla progettazione degli edifici stessi - e valorizzando le energie pulite e rinnovabili”. Quello “stile di vita più essenziale”, come espressione di “una disciplina fatta anche di rinunce”, richiamato da Benedetto XVI durante l’incontro con il clero di Bressanone la scorsa estate; “una disciplina del riconoscimento degli altri, ai quali il creato appartiene tanto quanto a noi che più facilmente possiamo disporne; una disciplina della responsabilità nei riguardi del futuro degli altri e del nostro stesso futuro”.

Il ruolo della comunità internazionale. “L’impegno per la tutela della stabilità climatica - si legge ancora il messaggio - è questione che coinvolge l’intera famiglia umana in una responsabilità comune, che pone anche una grave questione di giustizia: a sopportarne maggiormente le conseguenze sono spesso le popolazioni a cui è meno imputabile il mutamento climatico”. Di qui l’importanza della Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici in programma in dicembre a Copenaghen “nella quale la comunità internazionale dovrà definire le linee di un’efficace azione di contrasto del riscaldamento del pianeta per i prossimi decenni”. Secondo la Cei occorrerà, in particolare, “una chiara disponibilità dei Paesi più industrializzati - anzitutto quelli dell’Unione europea - all’assunzione di responsabilità” perché “senza il contributo di tutti” non sarà possibile conseguire gli obiettivi prefissati. “Neppure il peso della crisi economico-finanziaria - concludono i vescovi - può esonerare da una collaborazione lungimirante per individuare e attivare misure efficaci a garantire la stabilità climatica: è un passaggio cruciale per verificare la disponibilità della famiglia umana ad abitare la terra secondo giustizia. In quanto credenti, siamo chiamati a un particolare impegno di custodia del creato, perché l’essere cristiani implica sempre e comunque una precisa responsabilità nei riguardi della creazione”.



nuova
proposta

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala", cioè una proposta per un momento di riflessione.

IL SENSO DEFINITIVO DELLE COSE

*Scavalcare il muro d'ombra
di ciò che appare,
per cogliere l'intimità di ciò che vive
nel profondo delle cose.*

*Superare il banco di nebbia
degli avvenimenti
per capirne le linee di tendenza
e affermarne il senso definitivo.*

Tonino Bello

nuova
proposta

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale

Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO

Redazione ed Amministrazione: 00182 Roma - Via Mirandola, 15 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303

e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 88 del 21/2/1991

Progetto, realizzazione grafica e stampa:

Consorzio AGE s.r.l. - Via Giustiniani 15/A - Roma - Tel. 069111307

Il giornale è inviato gratuitamente agli associati dell'UNEBA
Finito di stampare nel giugno 2009